

Asterischi e segnalazioni

Su "Perfice Munus" (ag. '55, pag. 503-4) è interessante un articolo circa l'amministrazione dei beni dei religiosi. Spiega e raffronta il can. 516 paragr. 2 col can. 532 paragr. 1. Dallo scritto risulta chiaro il concetto di economo sub directione Superioris, di spese ordinarie e straordinarie, come pure la diversità delle norme da osservare - per stare al caso delle nostre Costituzioni - in applicazione ai numeri 682 e 683. Si confrontino i recenti Decreti del Consiglio Generalizio straordinario sulle spese ordinarie e straordinarie.

Il 9-10 ottobre u. s. è stato commemorato a Como il compianto e venerato P. Giovanni Ceriani, ricorrendo il X anniversario della morte. Alla devota cerimonia nella Basilica della SS. Annunciata, presente il E.mo P. Generale, resa solenne da una grande folla, il R. P. Pigato rievocò brevemente ma con tratti vigorosi la figura mirabile del Sacerdote di Dio. Per onorare la memoria del Padre, vennero inaugurate nell'Orfanotrofio, tanto a Lui caro, alcune notevoli miglione che meritano ampia lode.

A Corbetta, ricorrendo il XX anniversario della fondazione di quella Casa per la benemerita dell'illustre comm. Pagani, di Corbetta, magnifica realizzazione delle aspirazioni del Padre Ceriani per il vero rifiorimento del nostro Ordine - venne murata una piccola lapide - ricordo che unisce al nome della famiglia Pagani la memoria dello stesso P. Ceriani.

A Bellinzona, nel nostro collegio "Soave, sono stati iniziati i lavori per un decoroso ampliamento di tutto l'Istituto. Non imponenti, ma opportuni e pratici.

A Genova, nella nostra chiesa della Maddalena, terminata la prima parte del restauro degli affreschi, riusciti uno splendore che incanta, il M. Rev.do P. Boeris sta curando l'esecuzione dei restauri. Buono il pensiero di interessare i parrocchiani dei complessi problemi della Maddalena mediante una pubblicazione periodica. Ormai nessuna parrocchia sta unita senza la grazia di Dio, il sacrificio e lo zelo dei pastori d'anime e i mezzi moderni di diffusione del bene, tra i quali la stampa, ben curata, emerge certamente.

Il M. R. Padre Archivista prega vivamente tutti i Superiori che dispongono di copie della nostra Rivista dal 1940 al 1955 di spedirle a Genova. Gli faranno cosa veramente grata.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

FASCICOLO 117

GENNAIO-MARZO 1956

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXI - 1956



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Parte ufficiale	
Comunicazioni del Consiglio Generalizio	pag. 1
Formule di giuramento prima della vestizione e della professione	» 6
Petizioni alla S. Sede	» 9
Lettere circolari del Rev.mo P. Generale	» 10
Parte formativa	
Contributo allo studio dell'Ordinamento dei Probandati	» 16
La devozione alla Madonna degli Orfani	
Diffusione della festa della Madonna degli Orfani nel mondo nel 1955	» 25
Discorso di Mons. Facibeni a Pescia	» 36
Incremento dell'Ordine	
Vestizione, professioni, ordinazioni e aggregazioni	» 38
Azione Cattolica Somasca: Tesseramento anno sociale 1955-56	» 39
Storia dell'Ordine	
Paolo Marchiondi e i Barabitt (P. O. Caimotto)	» 42
Torino: Collegio dell'Angelo Custode (P. M. Tentorio)	» 56
Cronaca	
Mestre	» 61
S. Juan de Ixtacala (Messico)	» 61
Centro S. Girolamo Emiliani in Albano	» 62
Pescia	» 64
Legnano: Opera Mater Orphanorum	» 64
S. Alessio in Roma	» 64
Necrologio: P. Raffaele Martinelli	» 66
Varia	
Recensioni: Il primo libro dell'Enside (P. Quaglia)	» 67
Sulla chiesa di S. Cesareo in Roma	» 69
Il P. Luigi Zambarelli	» 69



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

COMUNICAZIONI DEI RECENTI CONSIGLI GENERALIZI del 1° dicembre 1955 e 23-24 gennaio 1956

IL PROBLEMA DEI FRATELLI COADIUTORI

Quanto stia a cuore ai Superiori l'impostazione e la soluzione pratica del problema dei nostri Fratelli Coadiutori ben risulta dallo studio, dalle discussioni e dalle conclusioni che nei passati Capitoli e Definitori generali e specialmente nei recenti Consigli generalizi si sono avute.

Un buon passo in avanti è stato fatto - dopo una prima e lodevole iniziativa attuata nella Provincia Lombarda - con l'apertura del noviziato a Somasca e del probandato a Rapallo; ora si deve tenere a stabilire un probandato in ciascuna Provincia, in modo che sia incrementato il reclutamento delle vocazioni da raccogliere poi in case adatte e proprie per loro, appena sarà possibile, ed inoltre una casa per il secondo noviziato, dove i Fratelli vengano preparati ad essere non solo buoni e completi religiosi, ma anche abili maestri di lavoro e capi d'arte, perchè così si procurerà un notevole miglioramento ai giovani in sè e per sè considerati, come pure una più efficiente impostazione della vita degli orfanotrofi ed anche dei nostri stessi collegi, dove potranno poi essere inviati dopo la loro formazione spirituale e tecnica.

Giudicata poi la cosa anche da un punto di vista di fattibilità, parrebbe giunto ora il momento opportuno, per il fatto che anche lo Stato concorre ad aiutare e potenziare quelle scuole di addestramento professionale verso cui si vorrebbero appunto indirizzati i Fratelli.

Ai Superiori Provinciali è affidato il compito di studiare, in questo spirito e secondo queste esigenze - cosa che già stanno facendo con grande amore - il modo di realizzare il probandato dei Fratelli sul piano provinciale, come è stato fatto per gli studenti.

I CONSIGLIERI PROVINCIALI

Per suggerimento di un Consultore della S. Congregazione dei Religiosi, è stato elevato da due a quattro il numero dei Consiglieri provinciali, a norma di diritto, e perciò sono stati eletti: i M. Rev. di Padri Cataldo Papagno e Mario Bacchetti per la Provincia Romana; il Rev. mo P. Giuseppe Brusa e il M. R. Padre G. B. Oltolina per la Provincia Lombardo-Veneta; il Rev. mo P. Luigi Frumento e il M. R. P. Eugenio Rissone per la Provincia Ligure-Piemontese.

CAPITOLO PROVINCIALE

Circa il così detto Capitolo provinciale (non contemplato nelle Costituzioni e introdotto ad experimentum dal Capitolo generale del 1948) si è stabilito, ad evitare confusioni ed incertezze, che tale riunione annuale, fino all'approvazione della riforma del libro I delle Costituzioni, conservi il titolo di Capitolo provinciale e vi partecipino i quattro Consiglieri provinciali, i Superiori locali ed i Vocali eletti anteriormente al 1935 e residenti in Provincia.

LETTURA DEI DECRETI DEL CAPITOLO GENERALE

E' stata pure discussa ed approvata la proposta di richiamare in vigore la norma di leggere in refettorio, od in altra sede, due volte l'anno, i Decreti del Capitolo generale.

"MAGISTERO"

Circa il "Magistero" dei nostri chierici si stabilisce: "posto che il noviziato e gli studentati dipendono direttamente dal Preposito generale, l'assegnazione dei chierici alle case di formazione ed eventualmente ad orfanotrofi ed altri istituti, pur tenendo conto delle esigenze delle case e dell'appartenenza del religioso ad una determinata Provincia, si farà in base a quanto stabilirà il medesimo P. Generale".

LA RELAZIONE QUINQUENNALE ALLA SANTA SEDE

E' un lungo questionario di 342 punti riguardanti tutte le istituzioni religiose e loro attività, a cui il Superiore generale col suo Consiglio deve fedelmente rispondere ogni cinque anni. Le questioni elencate costituiscono una somma giuridica adatta nelle sue grandi linee a tracciare in sintesi la vita di ogni Religione, quasi di ogni casa.

La Relazione ci mostra la preoccupazione della Chiesa di vederci sulla strada esatta; di saperci organizzati disciplinarmente, giuridicamente, economicamente; di richiamarci all'essenziale: la tendenza alla perfezione religiosa attraverso l'osservanza dei voti, delle Costituzioni e l'esercizio delle attività o

principali o collaterali di apostolato nei nostri istituti, nell'Azione Cattolica, nel ministero parrocchiale propriamente detto o di aiuto. Si ha la netta impressione di quello che vuole, hic et nunc, la S. Sede dai Religiosi, sia come Religiosi, sia come membri attivi della Chiesa di Dio.

La Relazione è stata presentata in data 3 febbraio 1956.

Già fin da quest'anno, nelle visite canoniche, i M. Rev. di Prepositi provinciali si serviranno in buona parte di questo documento quale pratico indirizzo, oltre quanto le nostre Costituzioni prescrivono.

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI ROMA

Prot. 57/56

B. D.

Roma, 25 gennaio 1956

COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO GENERALIZIO

Nel Consiglio generalizio tenuto a Roma il 23-24 corr. sono stati trattati vari argomenti di interesse comune; ne diamo comunicazione con la presente, facendo un estratto dei verbali degli Atti.

1. - **Regole dei probandi** - Si prende in esame il "vade mecum" o Regole dei probandi, preparato dal R. mo P. Generale ed esaminato per consultazione dai Prepositi Provinciali e da vari religiosi addetti ai nostri probandati. Il lavoro è stato concretato col criterio seguente: dare in mano ai probandi un libretto formativo e normativo insieme, tale da incidere le basi della formazione religiosa nostra, da servire di guida, di esame, d'incitamento. Si passano in rassegna tutti i numeri, previa lettura, e dopo opportune osservazioni e correzioni, il testo definitivo viene approvato. Sarà stampato.

2. - **"Opus Vocationum"** - Dalla Rivista (ott.-dic. 1955) si leggono il "Motu proprio" di S. S. Pio XII, gli "Statuta" e le "Normae" emanati dalla S. Sede per la fondazione del "Pontificium Opus Vocationum Religiosarum": opera di evidente e grande importanza. Va riconosciuto che nelle nostre case ci sono varie lodevoli pratiche ed iniziative in proposito; si fa però notare che, a seguito del recente "Motu Proprio", esse devono essere potenziate e perfezionate come attività locali ed inizio d'un più vasto movimento unitario-organizzato, secondo le direttive della S. Sede. Si rivolgerà alle case un'esortazione, si vedrà di conoscere le ini-

ziative in atto e di istituirne delle nuove. Potremmo fin d'ora suggerire a questo fine:

l'applicazione della Messa dello Spirito Santo, per es., nei mesi di ottobre e di giugno (inizio e fine dell'anno scolastico) — Ore di adorazione — una giornata del triduo di S. Girolamo — le Tempora. — Si sollecitino anche i nostri Aggregati e, nelle parrocchie, i parrocchiani.

3. - Relazione quinquennale - Viene riveduta la stesura definitiva della Relazione quinquennale da presentare alla S. Congregazione dei Religiosi. Il P. Generale, infine, dopo l'approvazione, la sottopone alla firma (in duplice copia, perchè una rimanga in Archivio).

4. - Formule - Vengono apportate alcune necessarie modificazioni alle formule di giuramento per il noviziato e per la professione, contenute nel nostro Rituale.

5. - Per l'80° di S. Santità - Per l'80° del Santo Padre si prenda l'occasione di inculcare una devozione filiale, sentita, di mente e di cuore verso il Vicario di Gesù. — Si dispone: che ogni Sacerdote del nostro Ordine applichi una S. Messa per il Papa; che da tutti i religiosi: padri, chierici, fratelli, novizi, i probandi, gli orfani, i collegiali, i parrocchiani si offrano opere di pietà e di mortificazione; e si esorta anche a fare qualche manifestazione esterna (accademie, discorsi) per illustrare l'attività e l'autorità del S. Padre — comunicando poi tutte le iniziative prese e attuate alla Curia generalizia, onde poterle unificare al S. Padre in testimonianza di affetto filiale e d'incondizionata adesione.

6. - Radio - TV - Case di formazione - Il Consiglio generalizio ritiene opportuno richiamare l'attenzione di tutti sulla 5. norma emanata nel luglio 1955 (v. Rivista Luglio-Sett., pag. 582) circa l'uso della Televisione, e cioè: "5. Si abbia presente comunque che la TV deve essere un mezzo sano di cultura e divertimento, non uno sperpero di tempo e sottrazione del riposo, e non un incentivo alla dissipazione e particolarmente ad una lenta ma irresistibile infiltrazione di spirito mondano o comunque leggero". Questa norma è molto importante ed ha il suo pieno valore anche per l'uso della radio al fine di conservare lo spirito religioso nelle nostre case.

Riguardo alle case di formazione è evidente che in merito alla TV e alla radio devono essere applicate norme ben differenti, come si può desumere per es., per i probandati, dalle direttive contenute nell'"Ordinamento" (cfr. n. 24, 3° alinea).

7. - Per una degna recitazione dell'Ufficio Divino - Considerato che mediante le nuove disposizioni liturgiche circa specialmente la recita quotidiana dell'Ufficio Divino, il S. Padre ha facilitato l'osservanza diligente delle rubriche, si prende occasione per raccomandare non solo un'inviolabile fedeltà nell'osservanza delle rubriche stesse, ma anche la devota, attenta recitazione dell'Ufficio Divino, che per riuscire ben fatta dev'essere calma.

8. - Enciclica "Musicae Sacrae disciplina" - A seguito della pubblicazione della mirabile Enciclica sul canto sacro e sulla musica gregoriana, si raccomandano caldamente le norme pratiche in essa contenute, specialmente nelle case di formazione e, inoltre, nei nostri istituti e parrocchie.

9. - Congresso Eucaristico nazionale - Riguardo al Congresso Eucaristico nazionale (Lecce - 29 aprile - 6 maggio corr.) si raccomanda di seguire cordialmente le iniziative a carattere locale, diocesano o nazionale, e i Superiori studino essi stessi altre iniziative, onde incrementare efficacemente la devozione Eucaristica che è lo scopo fondamentale ed unico del Congresso.

10. - Azione Cattolica interna - Si dà relazione dell'attuale situazione dell'A. C. in tutte le nostre istituzioni interne. — Si raccomanda caldamente questo ramo importantissimo delle nostre attività, destinato alla formazione integrale della parte migliore dei nostri giovani.

11. - Esercizi spirituali ai giovani - Si incoraggia inoltre la lodevole iniziativa di mandare agli esercizi spirituali chiusi i nostri ragazzi (dei collegi, orfanotrofi) e specialmente i giovani delle ultime classi.

12. - Aggregati - Si sottolinea l'importanza che possono e debbono avere i nostri Aggregati, i quali vanno interessati a quelle iniziative che ci stanno più a cuore, formati sempre meglio allo spirito di S. Girolamo e sempre più legati spiritualmente alle nostre opere.

13. - Convegno Padri Maestri - Il P. Generale comunica che è prevista la partecipazione di quasi tutti i Padri Maestri ad un Corso di Esercitazioni per un Mondo Migliore, a Mondragone; terminato il quale, ha intenzione di raccogliarli in Curia per un Convegno (il 3°) a cui vedrà d'invitare i Rettori delle case di formazione.

Conclusione - Il R.mo P. Generale conclude ringraziando i R.mi Padri Consiglieri e si augura che quanto è stato trattato in queste serene e dense discussioni — in gran parte con evidenti applicazioni alla vita e allo spirito religioso delle singole case — diventi spirito e vita attraverso l'opera dei singoli Superiori; come ebbe a rilevare all'inizio.

P. D. SABA DE ROCCO C. R. S.
Preposito Generale

P. D. GIOVANNI VENINI
Cancelliere Generale

LE FORMULE DEL GIURAMENTO PRIMA DELLA VESTIZIONE E PRIMA DELLA PROFESSIONE

A) IURAMENTUM PRAEMITTENDUM VESTITIONI

"In nomine Sanctissimae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

"Ego N. N. iureiurando affirmo me nullius Religionis habitum nec cum novitiatu induisse.

"Sic testor ac iuro super haec Sancta Dei Evangelia, quae manu mea tango."

Die.... mensis.... anni....

N. N. manu propria

B) IURAMENTUM PRAEMITTENDUM PROFESSIONI SIMPLICI

"In nomine Sanctissimae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

"Ego N. N. emissurus vota simplicia in Ordine Clericorum Regularium a Somascha, constitutus coram Reverendissimo Patre Domino N. N., praefati Ordinis Praeposito generali, iureiurando affirmo:

"Primo: Me nullum corporis vitium aut pravam valetudinem celasse aut celare, ex quo ad observantiam Constitutionum Ordinis impotens reddi seu disponi possem. Et pariter protestor me non habere ullum impedimentum canonicum vel regulare.

"Secundo: Palam contestor me eiusdem Ordinis varia instituta, vivendi rationem, oboedientiam et Constitutiones didicisse, sed illam praecipue, qua clerici ad horas canonicas recitandas statim post professionem solemnem praecepto sanctae oboedientiae et poena peccati lethalis obligantur et aliam qua iuxta numerum DCXIV earundem Constitutionum, "ius suffragii in Capitulo collegiali nemo habebit, nisi sit sacerdos professus a votis solemnibus atque integrum curriculum studiorum iam compleverit".

"Tertio: iureiurando affirmo me totum integrum novitiatus annum explevisse sub novitiorum Magistro a Patribus mihi constituto".

"Quarto: Me veram ad statum religiosum et clericalem persentire vocationem".

"Quinto: Iuro me sponte et libere, nullo adactum metu, nec necessitate ulla compulsus, simplicibus votis obstringere".

"Sexto: Iuro me scire et nosse in idonea aetate praescripta a Codice iuris canonici ad emittenda vota Religionis esse constitutum".

"Septimo: Firmum meum propositum pando me perpetuo militiae clericali in statu regulari mancipandi et ad presbyteratum ascendendi".

"Octavo: Si unquam Ordo noster disperderetur vel supprimeretur (quod Deus avertat) sed postea reconstituatur et iuxta

leges canonicas reviviscat profiteor me ad Ordinem rediturum tanquam filium Matri obsequentem".

"Nono: Declaro me profiteri vota mea pro Provincia N. N."

"Sic testor ac iuro super haec Sancta Dei Evangelia, quae manu mea tango".

Die... mensis.... anni....

N. N. manu propria

Giuramento da farsi dai Fratelli Coadiutori prima della Professione Semplice

"Nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo. Così sia.

"Io N. N. stando per emettere i voti semplici nell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, davanti al Reverendissimo Padre Don N. N. Preposito Generale del suddetto Ordine, affermo con giuramento:

"Primo: Che io non ho nascosto e non nascondo alcun difetto fisico o malferma salute, per cui sia o possa diventare inabile all'osservanza delle Costituzioni dell'Ordine. E parimenti protesto di non avere alcun impedimento canonico o regolare.

"Secondo: Affermo fermamente di aver appreso le varie regole, il genere di vita, l'obbedienza e le Costituzioni del medesimo Ordine, soprattutto quella che proibisce ai nostri Fratelli Coadiutori, in virtù di santa obbedienza, la promozione all'abito clericale, alla prima tonsura e agli Ordini sacri.

"Terzo: Affermo con giuramento che ho compiuto tutto intero l'anno di prova sotto la direzione del Maestro dei Novizi stabilito dai Padri.

"Quarto: Giuro di sentire vera vocazione allo stato religioso.

"Quinto: Giuro che io mi lego con i voti semplici spontaneamente e liberamente non costretto da alcun timore, nè spinto da alcuna necessità.

"Sesto: Giuro di sapere e di conoscere di trovarmi nell'età adatta prescritta dal Codice di Diritto Canonico per emettere i voti Religiosi.

"Settimo. Qualora l'Ordine nostro venisse disperso o soppresso (che Dio non voglia), ma in seguito si ricostruisca e torni a vivere secondo le leggi Canoniche, attesto di ritornare nell'Ordine come figlio affezionato alla propria Madre.

"Ottavo: Dichiaro di emettere i miei voti per la Provincia N. N.

"Così prometto e giuro sopra questi Santi Vangeli di Dio, che tocco con la mia mano".

Giorno.... mese.... anno....

N. N. di propria mano

Il giuramento (formula A) da premettere alla vestizione (che si trova nella formula del nostro "Manuale Rituum et Precum" pubblicato nel 1932, al n. 4) è voluto dall'art. 738 delle nostre Costituzioni. E' molto più naturale a questo posto, e cioè prima della vestizione, invece che prima della professione; si tratta infatti d'una condizione di liceità dello stesso noviziato, a dispensare dalla quale è competente - secondo le Costituzioni attuali - il Capitolo generale o il Preposito generale.

La formula B è stata ritoccata in cinque punti (cofr. Manuale etc. pagg. 231-233).

1. La soppressione della citazione del Decreto di Pio IX "Neminem latet", all'inizio della formula.

2. un'aggiunta al primo giuramento, e cioè la dichiarazione di non aver impedimenti canonici o contro lo Stato Regolare.

3. la sostituzione del 4° giuramento con la dichiarazione esplicita di "persentire" vera vocazione allo stato religioso e clericale.

4. la sostituzione del giuramento relativo al vocalato con la dichiarazione di avere il fermo proposito di servire "perpetuo" nella milizia clericale nello stato di chierico regolare e di ascendere al presbiterato.

5. l'aggiunta della formula di giuramento espressa sui Santi Vangeli.

Tutte queste variazioni sono state introdotte d'autorità dal Consiglio generalizio radunato in Roma il 23 e 24 gennaio u. s. sulla scorta dei documenti pontifici e specialmente della "Instructio" Quantum Religionis, di Pio XI.

Il documento, come ben sappiamo, viene scritto di mano propria dal novizio e firmato. E' una dichiarazione veramente impegnativa, perchè è esplicita su diversi importanti problemi, obbliga ad una seria riflessione e preparazione, impedisce possibili confusioni e impegna direttamente la responsabilità personale del futuro religioso, il quale, per accedere alla professione religiosa e tanto più, a suo tempo, agli ordini, deve sapersi autorevolmente rassicurato da chi guida la sua anima: "Sei chiamato; emetti pure il giuramento sul Vangelo Santo di Dio".

Sono evidenti e facili i ritocchi da apportare opportunamente alla detta formula quando deve invece essere usata, in lingua volgare, per i nostri aspiranti o novizi fratelli.

In data 17 gennaio u. s. il nostro P. Rev.mo umiliava al S. Padre la petizione per l'introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Mons. ANTONIO MARIA ROVEGGIO, Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, Vescovo titolare di Amastri, appartenente alla Congregazione dei Figli del Sacro Cuore.

Su invito della Pia Società S. Paolo, il 7 dicembre u. s. il P. Generale rivolgeva alla S. Congregazione dei Riti la petizione perchè venga approvata una Messa e Ufficio propri in onore di Nostro Signore Gesù Cristo Maestro; e ciò in vista soprattutto della necessità che ai nostri tempi le masse cristiane abbiano da sentire davvero la sete della verità e la devozione al magistero divino della Chiesa.

LETTERE CIRCOLARI DEL REV.MO P. GENERALE

CURIA GENERALIZIA
DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

PROT. 322/55

La Povertà

La povertà non è soltanto un elemento essenziale della vita religiosa - farne senza, sarebbe come pretendere di ottenere un determinato composto chimico senza la presenza di uno dei suoi componenti - ma è anche l'indice rivelatore del grado di vitalità spirituale che ogni religioso possiede.

La povertà entra nella sostanza della vita e rappresenta un valido baluardo di difesa costruito per la salvaguardia degli altri due voti e di tutta la vita religiosa; per cui chi non osserva la povertà rischia di perdere anche le apparenze di religioso.

La povertà è relativamente facile ad osservarsi, più degli altri voti: chi dunque non è in grado di osservare le cose facili, come riuscirà in quelle difficili?

GLI ESEMPI

Non ci mancano gli stimoli per praticare fedelmente la povertà.

S. Girolamo, il nostro Santo Padre e Fondatore, la seppe osservare con eroismo indomito, la sentì come un bisogno, la amò e la insegnò con le asprezze, le lacrime, le umiliazioni.

Mirabili esempi di eroica povertà arricchirono la nostra storia, che si fregia di questa caratteristica inconfondibile. Quanti Padri e Fratelli, dai primordi fino ad un recente passato, hanno saputo resistere in difficili condizioni di vita, specialmente negli anni delle soppressioni, delle spogliazioni, delle guerre, delle dispersioni; hanno amato gli orfani e i poveri, sostenendo eroicamente istituzioni ed opere nonostante le lotte e gli ostacoli opposti dagli uomini e dalle cose, magari dagli stessi "protettori"; hanno servito umilmente e silenziosamente, da buoni operai di Gesù; hanno gioiosamente scambiato le comodità del secolo con la professione religiosa genuina, generosa, totale!

E se è vero - come è vero e come ne siamo tutti convinti - che la osservanza della povertà attira speciali benedizioni di Dio sulle case e sull'Ordine intero, dobbiamo trarne una conclusione: che neppure ai tempi presenti mancano gli esempi e la pratica della vera povertà, perchè Dio benedice davvero e largamente le nostre opere.

DIFFICOLTA' E OSTACOLI

Con queste brevi premesse passiamo in rassegna insieme il capitolo "De Paupertate".

Le Costituzioni, molto opportunamente, si affrettano a met-

terci fin da principio in guardia contro un pericoloso preconcetto, e cioè quella certa sicurezza o tranquillità che ci potrebbe fatalmente addormentare in un comodo quietismo.

Emessi i voti solenni, "comperato il campo richissimo della povertà", il tesoro non vien messo automaticamente al sicuro; tutt'altro! Esso va sempre custodito cautamente, evitando affatto ogni qualsiasi segno, anzi l'ombra stessa di proprietà; altrimenti corriamo il rischio di restare spogliati di tutto. "Adeo caute custodiendus est, ut et nota quaelibet et ipsa etiam umbra proprietatis, qua thesaurus comparatus deperditur, omnino sit declinanda",

La costituzione 509 non afferma, naturalmente, che ogni indizio e perfino l'ombra di proprietà determinano una colpa contro la povertà; ma ci fa stare in guardia e ce ne fa capire la ragione: vale certo la pena affrontare qualunque sacrificio, pur di difendere questo tesoro.

GLI ELEMENTI

Sono due gli elementi che compongono la povertà: l'uno positivo e l'altro negativo; questo viene messo dal religioso ed è il distacco del cuore nell'usare e nel ritenere le cose, e quello viene aggiunto dalla Religione ed è il permesso del Superiore.

La povertà è dunque un composto. L'unione dei due elementi viene operata, liberamente e meritoriamente, dal religioso osservante il quale mantiene la sua indipendenza dalle cose e la sua dipendenza dai Superiori; sta sollevato sopra il mondo, vigilando attentamente per non rendersene schiavo, e sta unito a chi per lui rappresenta Dio.

Mediante la povertà ogni cosa usata dal religioso, fino alle più umili e volgari, e gli atti più minuti della vita quotidiana vengono investiti e trasformati al punto da divenire santi e santificanti, occasione e, per così dire, mezzi di grazia.

LA CASISTICA

Non è difficile, da uno sguardo anche superficiale al capitolo "De Paupertate", ricavare una conclusione importante: le nostre Costituzioni sono molto severe ed esigenti in fatto di osservanza del voto di povertà. Ne sono una prova convincente i molteplici aspetti sotto i quali vediamo in esse emergere i due grandi principi: 1) è vietato ogni atto di proprietà, 2) è richiesto il permesso, l'obbedienza del Superiore per l'uso delle cose.

Enunciati i principi, potrebbe forse bastare; e la costituzione sulla povertà - scarna, chiara, generalissima, senza eccezioni di sorta - si presterebbe a tutte le applicazioni pratiche.

Il Legislatore invece ripete e insiste e aggiunge, come fosse assillato dalla preoccupazione incombente di non lasciare incertezze, illusioni, confusioni, scappatoie. In qualche caso esige la licenza scritta del Superiore (523); più volte torna a spiegare che nessuno è escluso "quicumque ille fuerit et quacumque dignitate emineat" (515 e cfr. 519); si preoccupa che scompaiano perfino

i segni di proprietà, che beni, largizioni, legati, donazioni e qualunque cosa vengano subito (statim) incorporati alla casa, vengano - insiste - confusi con gli altri beni (517), quasi in modo che non si ravvisino più; elenca libri, vesti, manoscritti ecc. ecc. (523, 515, 516, 519, 520); arriva a precisare che neppure si devono contrassegnare oggetti o libri avuti in uso legittimamente e che si deve abolire dal linguaggio usuale il termine "mio" e "tuo" e dire invece "a mio, a tuo uso"; adopera infine espressioni forti, severe, anche dure contro i trasgressori, parole che a leggerle con fede sembrano altrettante scudisciate al loro indirizzo.

Le Costituzioni danno particolare rilievo alla colpa di chi usa o conserva denaro presso di sé, senza averne un titolo legittimo (513, 514, 523, e cfr. 516 e 524) e precisano che il Superiore non lo può permettere; punto, forse, non bene e non dappertutto osservato, eppure molto pratico: i Superiori non devono né possono permettere "omnino prohibentur", dicono, l'uso del denaro ai sudditi (s'intende, *exceptis iis qui domorum et bonorum administrationi praeficiuntur*), e neppure osino lasciar fare, dissimulando.

LA DIPENDENZA DAL SUPERIORE

Il "De Paupertate" è uno dei grandi capitoli che lumeggiano meglio l'ufficio, la dignità e la responsabilità del Superiore locale nella casa religiosa.

Messo a custodia della disciplina regolare nel senso più completo della parola, il Superiore non soltanto detiene la potestà dominativa e giurisdizionale, ma ha il controllo effettivo della religiosa povertà.

Scorriamo tutto il capitolo che ne tratta e vedremo sempre il Superiore in primo piano, come nel "De Oboedientia".

Egli deve naturalmente precedere con l'esempio (517), ma poi in tutte le evenienze è lui che decide, che dà o nega i permessi; è lui che vigila, visita, perlustra, sia pure accompagnato, ed entra nelle camere dei sudditi (ib.); è lui che si fa parte diligente nel tenere aggiornati gli inventari "rerum omnium etiam minimarum" che si trovano nelle camere, che somministra il necessario a chi ne è privo, appena se ne avvede, o è avvertito del bisogno.

E le Costituzioni precisano (526) ancora più esplicitamente: "Subditi vero in usu distributioneque rerum omnium a Superioris voluntate prorsus pendebunt, nec quisquam vel aliquid superfluum vel ea sibi utenda permitti velit, quae nostris Constitutionibus et paupertati repugnare Superior iudicaverit".

Sono molte del resto le espressioni usate per indicare questa indiscussa autorità del Superiore: "Superioris oboedientia, Superioris ad voluntatem, cum licentia, facultate, benedictione Superioris, Superioris arbitrio".

Inutile aggiungere che il Superiore non si regola a capriccio, ma in tutto e per tutto osserva le Costituzioni.

LO SPIRITO DI POVERTÀ

Difatti il Superiore è il custode e l'interprete dello spirito di povertà. Egli deve vigilare perché nella casa religiosa non vi sia né si faccia nulla che contrasti con lo spirito, con la purezza di questa virtù. È compito pertanto del Superiore, tra l'altro, giudicare circa il modo con cui la povertà viene praticata nella casa religiosa, se è consentaneo o meno alla tradizione e alle Costituzioni.

Dello spirito o purezza della povertà trattano gli art. 517, 518 e 519: sono tutti ispirati a semplicità, modestia, praticità; escludono le cose superflue e ogni lusso; nelle camere non permettono che immagini pie. Alla fine del 519 si parla di "esculenta et poculenta", ma lì, evidentemente, c'è da vedersela col voto di povertà.

OSSERVAZIONI E CONCLUSIONE

Mentre invito i Superiori e i sudditi ad una seria meditazione pratica, prima di finire aggiungo alcune poche osservazioni ovvie:

1) gli inventari (521 e 522, ma se ne parla anche altrove) sono prescritti perché tutto ci è dato in uso e di tutto - tutti - dobbiamo render conto: è bene dunque che si facciano e che si aggiornino;

2) si rivela sempre più opportuno che nei trasferimenti da una casa all'altra si osservi l'art. 863. Nei viaggi poi non facciamo spese superflue, come conviene a chi professa la povertà;

3) anche l'art. 864 ha il suo fondamento nel voto, e va osservato.

Infine, quale corollario, rivolgo una viva ed accorata preghiera a tutti indistintamente i nostri giovani religiosi; questa: che alla luce del "De Paupertate" considerino bene in Domino se valga veramente la pena di prendere l'abitudine a fumare.

E a chi fuma: se c'è davvero qualcosa da guadagnare invitando, o con la parola o con l'esempio, gli altri a fumare (Oh, certe promesse!)

E la conclusione?

Vicini come siamo ormai al Santo Natale, guardiamo a quella santa Culla, a quel dolce Bambino, a quel documentario divino di povertà; pensiamo spesso ai veri poveri, a quelli che hanno fame, freddo e sono magari nella disperazione; riceviamo con fede quanto l'Ordine ci fornisce per le mani dei Superiori; sappiamo evitare ogni lamento: insomma, pratichiamo la vera povertà delle nostre Costituzioni.

E stiamo sicuri che la pratica della povertà religiosa obbliga la Provvidenza di Dio ad aiutarci sempre e in tutto.

A tutti auguro fin d'ora un Santo Natale, nella dolce intimità con Gesù che ci ha tanto amato da assumere per noi la carne e la croce (376).

P. D. SABA DE ROCCO
Preposito Generale

Roma, 30/XI/1955

Pr. 15/56

Roma, 10 gennaio 1956

B. D.

Carissimi Confratelli,

vi scrivo dopo di aver partecipato a Mondragone — con un piccolo ma ben rappresentativo gruppo di nostri Padri di Genova, Rapallo, Camino, Cherasco, Narzole, Casale, dal 26 u. s. al 5 corr. — alle Esercitazioni per un Mondo Migliore. Vi assicuro che dopo 10 giorni intensi di meditazioni e di studi viene spontaneo il desiderio che tutti noi si possa approfittare di questo grande dono di Dio.

In un clima veramente felice, la grazia di Dio non solo conduce ognuno a fare con particolare profondità e sincerità la riforma personale; ma con una evidenza luminosa porta alla revisione di molti problemi della più viva attualità.

Tutto è basato sui documenti pontifici. Difatti il Movimento è una precisa volontà del Papa. Forse non sempre siamo riusciti a comprendere nella loro vastità i programmi e l'ardimento con cui il S. Padre li ha lanciati e l'insistenza crescente con cui — specialmente da 4 anni a questa parte — Egli continua a parlarne. Vi confesso che anch'io risentendo la voce del Papa nel discorso registrato il 10/2/1952 sono rimasto sbalordito e commosso. Quello che allora chiedeva rivolgendosi alla diocesi di Roma e quello che 8 mesi più tardi richiese a tutte le diocesi del mondo (nel discorso agli Uomini di A. C. il 12/10/1952) si sta ora concretando attraverso le Esercitazioni per un Mondo Migliore cominciando dai Sacerdoti e dai Religiosi e Religiose.

Quante idee incomplete, superficiali, sfasate influiscono sovente sulla nostra vita personale! Quanti aspetti ignorati della verità! Mentre, sotto l'urgenza dei bisogni, potrebbero sorgere nel nostro cuore delle risoluzioni generose: basterebbe considerare la gravità dell'ora, la nostra responsabilità in quanto individui e in quanto parte vitale d'una famiglia religiosa! Vi sono principi che devono informare molto intimamente la nostra vita: la grazia, la preghiera, i voti religiosi, la carità, l'unione tra noi e con tutti in tutte le nostre attività, l'obbedienza a tutta prova ai Superiori — a tutti, sempre — ed una fedeltà somma alla S. Sede e al Vicario di Gesù. Anche visti astrattamente questi principi ci scuotono; ma considerati nell'immenso ingranaggio del mondo come altrettante forze soprannaturali, ci costringono ad aprire gli occhi e a donarci a Dio senza riserva.

Il Movimento è uno spirito che vuole vivificare il complesso delle istituzioni e delle forze già esistenti, cominciando dal singolo individuo; non è una pianta nuova nel campo di Dio, ma un'atmosfera e un clima nuovi che vogliono rendere più rigogliose quelle piante che già vi sono e che siano capaci di sviluppo.

Ecco dunque, carissimi Confratelli, il mio sogno: che tutti, o almeno la massima parte di noi, abbiamo da partecipare ad un corso di Esercitazioni per un Mondo Migliore; che ogni convegnista tornando a casa, sappia essere degno del dono di Dio; che ognuna delle nostre istituzioni si vada rassodando con l'apporto d'un fervore nuovo; che le nostre attività, meglio puntualizzate, diventino sempre più costruttive; che si consolidi nei singoli, nelle comunità, nelle Province e nell'intero Ordine quello spirito di unione, di carità, di collaborazione che ci renda veri operai nella Chiesa di Dio nelle attuali contingenze.

Sicuramente S. Girolamo, il nostro S. Fondatore, non avrebbe esitato, di fronte a nuovi problemi, ad imporsi nuovi sacrifici. Noi tutti lo conosciamo, il Padre: instancabile operai, sempre in moto, sempre sulla breccia, fedelissimo nell'obbedienza, sensibile ai bisogni dei suoi tempi, egli sapeva conquistare e trasformare tutte le anime che poteva avvicinare. Ed ecco che egli ci invita ora, attraverso questo povero scritto, a fare qualunque sacrificio pur di renderci, ognuno nel proprio campo di lavoro, più generosi, più attivi, più preparati e quindi più suavisivi: insomma, degli strumenti adatti nelle mani di Dio per la salvezza delle anime che ci sono affidate.

Maria SS., Madre degli orfani, che ha accompagnato S. Girolamo sulla via luminosa di tutta la sua ascesa spirituale, ci sia guida e Madre.

P. D. SABA DE ROCCO C. R. S.
Preposito Generale

PARTE FORMATIVA

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELL'ORDINAMENTO DEI PROBANDATI

I

OSSERVAZIONI DI CARATTERE GENERALE.

Tutti siamo persuasi che quanto l'Ordine va facendo per le case di formazione ha un'importanza enorme ed implica una responsabilità di governo incalcolabile. Tutto il bene che sarà compiuto dipende dalla serietà, dal metodo, dall'ortodossia e dalla santità con cui viene formato il religioso di domani dai religiosi d'oggi.

L'anno passato, nel Consiglio generalizio del 26-29 luglio, venne presentato ufficialmente l'Ordinamento dei probandati, che entrò così in vigore in forma definitiva. E fu una notevole conquista nel campo organizzativo.

Il fatto non ebbe un risalto degno di rilievo. Nei vari probandati venne accolto con piacere il lindo volumetto stampato dall'Orfanotrofio di Rapallo "pro manuscripto", e cioè per il nostro uso interno; venne letto e, siccome già ovunque le cose erano impostate nella forma prevista dall'Ordinamento stesso, si proseguì nel lavoro senza avvertire un sensibile cambiamento.

A dire il vero, questa serenità senza tentennamenti di sorta c'era da aspettarsela, perchè si era preparati. Difatti alla preparazione aveva da tempo pensato il Rev.mo P. Generale, durante tutto l'anno recandosi di frequente in tutti i probandati, rendendosi conto personalmente delle esigenze e delle eventuali lacune e provvedendo, incoraggiando, illuminando opportunamente e facendo rilievi, illustrando soprattutto lo spirito dell'Ordinamento. Spiegato infine, in sede di Consiglio generalizio, presenti i M. Rev.di Prepositi Provinciali, il piccolo libro si poteva dire davvero ufficialmente conosciuto. Ne derivò, come naturale conseguenza, l'attuazione pratica di tutto quanto in esso è contenuto, anche il passaggio dei probandati sotto la immediata responsabilità dei singoli Provinciali. Anche questo passo, già convenientemente preparato, divenne un fatto di normale amministrazione, se così si può chiamare. Eppure è un grande passo, un progresso di notevole portata e di vasta risonanza per la storia del nostro Ordine.

A questo punto però sembra utile, anzi necessario, uno studio sull'Ordinamento, perchè si ha l'impressione che non tutti i nostri religiosi, specialmente chi si trova per dovere d'ufficio lontano dalle case di formazione, conoscano a fondo le caratteristiche della minuscola, ma densa pubblicazione. Negli stessi probandati è desiderata qualche parola di illustrazione. (Sarebbe

anzi ottima cosa che la nostra Rivista potesse servire di utile palestra per esporre e chiarire anche altre idee e principi della nostra vita che ci toccano da vicino e per agitare problemi di viva attualità).

Ecco la ragione di queste pagine, che sono fin d'ora un esempio di attuazione pratica dell'invito applicato a questo campo così importante.

* * *

La storia dei probandati ha quasi 50 anni e meriterebbe di essere scritta. Ne lasciamo volentieri il compito ad altri. Solo ci preme notare subito qui che l'opera dei probandati nacque e si sviluppò con una caratteristica inconfondibile: uno spiccato spirito di famiglia; spirito estremamente necessario alla formazione della vita religiosa e alla conquista della fiducia da parte dei ragazzi, onde condurli soavemente e fortemente a donarsi a Dio senza riserva (cfr. n. 57 dell'Ordinamento).

Il titolo "Ordinamento dei probandati" poteva essere certamente diverso. E' stato preferito a molti altri in quanto la parola "ordinamento" dà subito l'idea di un'impostazione organica e unitaria, d'una costruzione ben collegata nelle sue articolazioni, d'un sistema di governo di questa "famiglia" necessariamente convergente verso l'unità della direzione, facendo essa capo all'unico responsabile davanti a Dio e davanti all'Ordine, come anche ai parenti stessi degli alunni e alla società: il P. Rettore.

In più, la parola sottolinea il fine che ci si propone di raggiungere con questo complesso di norme: delineare e precisare le competenze dei diversi uffici e indicare il logico concatenamento e la doverosa subordinazione al Superiore. E' come se si volesse dire, in parole semplici, ai vari componenti la famiglia religiosa del probandato: tutti si consacrino donando tutto per un sempre più perfetto sviluppo dell'istituzione, per la formazione somasca dei probandi; nessuno però agisca in un compartimento stagno, ma con assoluta solidarietà. Ecco in sintesi cosa significa l'Ordinamento.

E' utile dire anche *come si è arrivati* all'attuale forma definitiva dell'Ordinamento; meglio: come sono avvenute le progressive trasformazioni.

Quando il Rev.mo P. Brusa, durante la guerra, raccolse per incarico del compianto P. Ceriani un primo nucleo di "norme", non fece altro che presentare in forma organica quello che fino allora era venuto maturandosi lentamente attraverso le usanze e le tradizioni locali dei diversi probandati. Anzi, neppure queste s'erano venute sviluppando a caso o per iniziativa arbitraria di singoli religiosi. Circolavano ed erano largamente usati quei preziosi sussidi che a suo tempo il P. Giovanni Battista Turco, di venerata memoria, aveva elaborato con tanto amore; e tutte le principali usanze, comprese molte delicate sfumature profumate di pietà, avevano la loro origine indiscussa proprio di là.

Quelle "norme" furono esaminate dai Superiori, dai Direttori dei probandati, si andarono via via completando nelle linee

essenziali con una precisazione sempre più chiara degli uffici, si vennero sfrondando anche di alcuni passi e articoli. Vennero poi sottoposte all'esame del Consiglio generalizio del 1946 e finalmente uscirono nella prima umile eppur chiara e bella edizione ciclostilata. Furono subito rese obbligatorie in forma di esperimento.

Contemporaneamente, passato il grave malessere dell'immediato dopo guerra, in tutti i probandati si ebbero importanti novità: nei probandati aumentò notevolmente il numero degli alunni, in ossequio a precise disposizioni del Rev.mo P. Brusa allora Preposito Generale; le famiglie religiose addette a quelle case di formazione furono potenziate; le scuole vennero impostate su una linea di piena normalità.

Questi innegabili progressi resero però urgente e inderogabile la necessità di rivedere alcuni problemi di organizzazione interna. Evidentemente non era più possibile seguire gli identici criteri nel governo dei probandati che da piccole "famiglie" erano divenuti grossi istituti. Le classi delle scuole assorbono maggior numero di insegnanti; la disciplina ebbe nuove esigenze e richiese un impegno serio; si sentì la necessità di avere nei probandati o dei giovani Padri o dei chierici prefetti. Fatto ancor più notevole: l'accumularsi dei doveri di ordine disciplinare e scolastico cominciò a far sentire il bisogno di rivedere la figura del Direttore, che a quei tempi era Ministro di disciplina e nello stesso tempo anche P. Spirituale dei probandati.

C'era dell'altro ancora. Alcuni probandati praticamente erano stati retti fino allora dal Direttore, salvo saltuari e non organici interventi del P. Superiore. In altre parole, quando le istituzioni erano in formato ridotto, l'ufficio del Superiore nella casa di formazione non s'era sufficientemente chiarito e precisato; l'Ordinamento stesso, nella sua prima edizione ciclostilata, non venne sempre e dovunque scrupolosamente attuato in questa parte, sicché il fattore numero, aumentando le proporzioni del problema, mise in risalto alcuni difetti di impostazione in questo campo così delicato.

Vennero allora ufficialmente designati all'assistenza delle aumentate schiere di probandi i chierici, i quali iniziarono, pur con difficoltà ma con innegabili vantaggi, un ministero tanto grande e delicato: e nacque così il "Magistero", istituto che distanzia di due anni l'entrata dei nostri giovani religiosi in Teologia, ma che forma in loro la mente, il cuore e la volontà all'apostolato costruttivo.

Si delineò con precisione la figura del Preside della scuola. Ad esso si aggiunse anzi, per opportuno coordinamento e controllo delle attività scolastiche delle nostre case di formazione, il Prefetto degli studi nelle varie Provincie.

Il compito del Superiore ebbe il suo necessario risalto, cosa questa della massima importanza. Forse per questo motivo l'attuale Ordinamento insiste nel ricalcare il concetto "unitario" nella direzione dei nostri probandati, essendo questo un elemento fondamentale di tutto il sistema di governo. Quando si sarà radi-

cata fortemente la tradizione, forse non avremo più bisogno di insistere sulle strutture che formano l'impalcatura di questa costruzione-base. Vi sono altri problemi importantissimi che urgono e urgeranno sempre ed avranno sempre bisogno di essere aggiornati. Non è forse vero che lo schema strutturale dei Seminari è rimasto presso che invariato dai tempi di San Carlo?

Finalmente, ultima fase risolutiva, venne la proposta di scindere nel Direttore le due cariche: quella di Ministro di disciplina e quella di P. Spirituale: di conseguenza, coi due uffici, due religiosi aventi una missione ben distinta. Ammesso il principio, era evidente che occorreva andare fino alle ultime conseguenze e togliere al P. Spirituale ogni ingerenza nel campo della disciplina, in forza di un altro principio pure egualmente chiaro: l'unità di indirizzo.

La mutazione naturalmente non fu né semplice né da poco e neppure ebbe effetto immediato. Si trattava infatti di applicare e di introdurre ex novo un metodo (per la verità molto diffuso in ambienti simili al nostro), di cui forse non si intravede da alcuni tutta la portata: si tentava una via che per alcuni poté sembrare, a prima vista, un po' contraria alle nostre tradizioni. Peraltro in questo campo specifico nessun Ordine religioso, nessuna Congregazione possiede una tradizione che si ricollegli ai secoli andati; e ciò per la semplice ragione che i probandati sono di istituzione abbastanza recente, anzi moderna.

Comunque, la "novità" ebbe seguito. Attuata in sede provinciale dapprima, venne prudentemente studiata e proposta "ad experimentum" dal Definitorio Generale del 1952 a tutti i probandati. Due anni dopo, risultando favorevoli le informazioni circa l'esito della prova, nel Capitolo generale del 1954 venne approvata in forma definitiva e resa obbligatoria per i probandati maggiori. Attualmente ogni Provincia ha realizzato la formula.

Ed ecco pertanto nell'attuale "Ordinamento dei probandati" le cariche ben definite di tutti coloro che sono addetti a queste case di formazione: il P. Rettore (coadiuvato, se il caso lo richiede, da un Vice-Rettore), il P. Ministro, che è praticamente il religioso che divide, in maggior misura, col P. Rettore la responsabilità della disciplina e raccoglie le più importanti osservazioni in foro esterno utili a formare un giudizio circa la vocazione dei probandi; il Preside coi professori e infine i prefetti che dipendono dal P. Ministro. Una figura a parte è il P. Maestro. A lumeggiare la quale, facciamo seguire un articolo del P. Alberto Busco.

Preme però anche a noi sottolineare un principio che sta "in nuce" in tutta l'esposizione che ora presentiamo e che ha un'importanza notevole. Ed è quello che si legge nell'Ordinamento dei probandati, oltre che al n. 12, alla fine del n. 15: Il P. Maestro "esigerà però dal probando con tutta la forza della sua autorità, *che è piena in foro interno*, l'obbedienza assoluta alle decisioni prese circa la vocazione".

Queste espressioni non contengono nulla che sia esagerato

o inesatto; sono intonate allo spirito delle disposizioni della Chiesa in materia di direzione spirituale.

Le conseguenze sono evidenti. Come i Superiori, nel dare l'obbedienza — e quale obbedienza! — ad un religioso di fare il P. Maestro in un probandato non possono restringere evidentemente i limiti di un'autorità che è "piena in foro interno", che per natura sua sfugge al controllo e che neppure il religioso, legato com'è dal sigillo sacramentale o dal vincolo del secreto può sottoporre a controllo; così resta egualmente vero che una decisione negativa circa la vocazione, comunicata dal probando ai Superiori disciplinari come proveniente dal suo Padre Spirituale, deve essere accettata.

Se la decisione è negativa, qualunque sia la benevolenza che si nutre verso l'aspirante da parte dei Superiori in foro esterno, va accettata. E' un fatto a volte doloroso; ma il "no" del P. Maestro (che non giunge mai direttamente dalle sue labbra, ma viene comunicato dall'interessato, e chissà dopo quali aspre lotte dev'essere un "no" leale e chiaro e inappellabile.

Questa è la posizione del P. Maestro nei probandati.

Quando si dovesse verificare il caso inverso, i Superiori potranno rivedere con più calma la posizione. Ma la Chiesa non si preoccupa soverchiamente se, per aver applicato con rigore i criteri discriminativi circa le vocazioni, ne andasse perduta una: salvo casi eccezionali, il giudizio negativo su un giovane dato dai Superiori di disciplina ha per oggetto un individuo di dubbie capacità. Ed è meglio un mediocre di meno, che un indegno di più.

II

LA FIGURA DEL P. MAESTRO NEL NUOVO "ORDINAMENTO DEI PROBANDATI".

Non è mia intenzione parlare di questo Ordinamento in generale, quanto piuttosto di dire qualcosa su una nuova figura apparsa in esso. Tale figura è quella del P. Maestro.

Se noi apriamo la prima edizione dell'Ordinamento, non vi scorgiamo tale figura, anzi nemmeno il nome. Si parla invece di un Direttore con autorità in foro interno *extrasacramentale* e esterno. E' quella — come io penso — la figura descritta dalle nostre Costituzioni al n. 744, da non confondersi però con quella del P. Rettore del Probandato.

Nel Definitorio del '49 fu deciso di chiamare il Padre, ad detto alla cura dei Probandi, con il nome di P. Maestro.

Infine nel Definitorio del '52 si volle introdurre quella che si può dire veramente una novità, non solo nell'Ordinamento della prima edizione ma addirittura nel nostro Ordine, almeno per quanto riguarda le nostre Case di formazione. Il P. Maestro non avrebbe più avuto alcun potere in foro esterno, ma solo in foro interno. Per di più egli sarebbe diventato anche il Confessore dei

probandi, salva sempre la libertà di coscienza secondo le norme date dalla Chiesa. In altre parole il Definitorio del '52 pensò di introdurre nei nostri Probandati la figura del P. Spirituale dei Seminari diocesani.

Questa "novità" è così importante (e forse molti confratelli ne hanno soltanto una idea molto vaga) che, io penso, sarà bene dirne qualcosa sulla nostra Rivista, augurandomi che anche altri possano fare altrettanto per le altre figure descritte nell'Ordinamento, quale ad esempio quella del P. Ministro, anch'essa nuova nei Probandati, perché derivata, come quella del P. Maestro, dalla divisione dei poteri della vecchia figura del Direttore dei Probandati.

* * *

"Il P. Maestro — così l'Ordinamento al n. 12 — ...del P. Spirituale adempie in pieno le funzioni e riveste la responsabilità, sia impartendo con vero metodo didattico adattato alla capacità e all'età degli alunni gli elementi fondamentali della specifica formazione religiosa e somasca, sia accogliendo o chiamando periodicamente gli alunni a privato colloquio per trattare delle cose dell'anima loro, sia, dove è possibile e salva sempre la libertà di coscienza, ascoltando la loro confessione e sia, finalmente, decidendo della loro vocazione in foro interno".

Quattro sono dunque, secondo l'Ordinamento, le funzioni proprie del P. Maestro del Probandato:

1) Impartire una specifica istruzione religiosa, diversa da quella catechistica ed ecclesistico-liturgica propria del Professore di Religione (n. 36).

2) Accogliere e chiamare gli alunni per la direzione spirituale.

3) Confessare gli stessi alunni, salva sempre la libertà di coscienza.

4) Decidere della loro vocazione in foro interno.

Dalla enunciazione di queste delicate funzioni appare che la figura del P. Maestro dei Probandati è, almeno nelle sue linee essenziali, identica a quella del P. Spirituale dei Seminari (Cfr. P. Marchetti S. J. che in "Seminarium", luglio '52, enumera le stesse funzioni per il P. Sp. dei Seminari).

Il P. Maestro deve prima di tutto studiare la vocazione dei probandi. Egli deve accertarsi della loro retta intenzione ed esaminare tutto quel complesso di doti che li rendono idonei alla vita sacerdotale e religiosa. Solo dopo questo lungo e paziente studio, egli viene — come dice ancora il P. Marchetti (l. c.) — alle conseguenze pratiche. Lo stesso ch.mo Autore cita a proposito le parole del Papa dei Seminaristi, Pio XI (Ad Cath. Sacerd.):

"Come devono (i Direttori Spirituali) con ogni impegno coltivare la vocazione divina e corroborarla, così devono distogliere ed allontanare per tempo da una via che non è la loro quei giovani che si scorgono sprovvisti della necessaria idoneità." E

questo in qualunque tempo: "qualunque sia stata la causa del ritardo, si deve correggere l'errore senza quella falsa misericordia che diventerebbe una vera crudeltà non solo verso la Chiesa ma anche verso il giovane stesso."

I compiti del P. Maestro - come è chiaro - importano quindi delle gravissime responsabilità. "Dal suo esempio - così l'Ordinamento (n. 14) - dalla sua preghiera, dalle sue istruzioni impartite in pubblico e, meglio ancora, dai suoi colloqui privati con i probandi dipendono le migliori vocazioni somasche."

Questo non è altro che il pensiero della Chiesa. Pio XI nella citata Enciclica scrive così: "Accurata deve essere la scelta dei Superiori, dei Maestri e in modo speciale del Direttore Spirituale, che ha una parte così delicata ed importante nella formazione dell'anima sacerdotale." Ed in un altro passo della stessa Enciclica: "La responsabilità grava principalmente sul Direttore Spirituale." L'Episcopato Toscano poi quasi a commento dell'Enciclica Pontificia, così si esprime: "Il Direttore Spirituale e i Confessori dei Seminaristi tengano per fermo che loro spetta una responsabilità ben più grave che al Vescovo, al Rettore ed ai Superiori del Seminario. Costoro giudicano più che altro dalla condotta esterna dei Seminaristi, perchè non possono avere l'intuizione dei cuori. Invece i Confessori e il Direttore Spirituale giungono allo spirito, all'anima, alla coscienza. Di qui le loro gravi responsabilità." (Il Direttore Spirituale dei Candidati al Sacerdozio di Mons. A. Angioni pag. 14)

* * *

L'opera della formazione, il P. Maestro l'ottiene prima di tutto attraverso le istruzioni religiose. Con queste istruzioni viene impartita quella che Mons. Landucci chiama la direzione spirituale comune ("Seminarium" luglio 55). Essa è necessaria tra l'altro per dare a tutti i probandi quell'unità di indirizzo che altrimenti potrebbe venire compromessa ad esempio nel caso di coloro che hanno scelto tra i Confessori un Direttore Spirituale diverso dal P. Maestro (E questo non è un male, come acutamente osserva lo stesso ch.mo Autore, per dare alla Direzione Spirituale la dovuta libertà di coscienza. Cfr. L'Esortazione "Menti nostrae" e i Seminaristi. Roma 1951).

E' però soprattutto con i colloqui privati ed anche nel sacramento della Penitenza che il P. Maestro illumina e forma la vocazione dei probandi.

I Superiori esterni hanno altri compiti delicatissimi, ma non quello della direzione della coscienza. Il C. J. C. infatti (can. 530) proibisce ai Superiori di indurre in qualunque modo i sudditi ad aprire ad essi il loro animo, pur aggiungendo che, se questi lo facessero spontaneamente, sarebbe cosa lodevole. (..districte vetatur personas sibi subditas quoquo modo inducere ad conscientiae manifestationem sibi peragendam. Non tamen prohibentur subditi quominus libere ac ultro aperire animum suum Superioribus valeant; imo expedit ut ipsi filiali cum fiducia Superiores adeant,

eis, si sint sacerdotes, dubia quoque et anxietates suae conscientiae exponentes.)

Il P. Maestro invece proprio in forza al suo ufficio penetra nel santuario intimo della coscienza per ottenere una salutare direzione.

E' naturale che molta della confidenza dei suoi ragazzi egli la deriverà proprio dalla impossibilità di parlare ad alcuno, dei loro problemi più intimi, delle loro sconfitte morali e delle loro stesse vittorie. E per questo è assai opportuno che egli sia anche Confessore: egli è legato in tal caso dal più inviolabile dei segreti.

* * *

A proposito dei segreti, l'Ordinamento, ispirandosi al Codice (can. 1361), proibisce al P. Maestro di "partecipare col suo voto alle decisioni capitolari in merito alla ammissione (degli alunni) al noviziato o nel caso di eventuali dimissioni. Avrà anzi somma cura non solo di osservare 'sancte et inviolabiliter' il sigillo sacramentale, come è evidente, ma anche ogni segreto 'commesso' (n. 15).

Secondo il P. Marchetti (1. c.) la ragione della impossibilità di manifestare questo ultimo segreto consiste nel fatto che la Direzione Spirituale è un prolungamento della Confessione. Come tale non si possono mai avere le eccezioni contemplate dalla morale per i segreti commessi. Il P. Maestro perciò si trova in una posizione nuova e diversa non solo da quella dei Superiori - come è evidente - ma anche dello stesso P. Maestro di Noviziato. Costoro infatti possono (ben è vero con la massima prudenza e nei limiti dovuti) servirsi delle confidenze ricevute per provvedere al bene dei sudditi, dei novizi o dello stesso Istituto (Cfr. P. Marchetti in Semin. luglio '52, che cita il Coemans e il C. J. C. can. 563). Il P. Maestro dei Probandati invece, appunto perchè confessore, non lo può.

Ognuno vede quanto sia stato opportuno l'aver introdotto nei nostri Probandati questa nuova figura del P. Maestro. Poichè i bambini e i ragazzi non sono dei religiosi, nè possono essere trattati come tali, data la delicata e complessa psicologia della loro età.

Questa necessità di non svelare i segreti dei suoi ragazzi pone perciò il P. Maestro in una situazione particolare nel nostro Ordine. Egli è l'uomo del silenzio, come i Confessori. C'è però differenza tra i Confessori e il P. Maestro I primi infatti non sono generalmente i Direttori Spirituali dei nostri Probandi. Spesso anzi non sono nemmeno pienamente informati dei problemi propri dei Seminaristi. Per questo devono essere opportunamente illuminati dal P. Rettore o dallo stesso P. Maestro (n. 19).

Il P. Maestro invece è il vero D. Spirituale dei Probandi. E proprio a lui spetta il grave e spesso doloroso compito di decidere negativamente in foro interno della vocazione dei probandi. Il pericolo di rivelare il sigillo sacramentale gli impedisce talvolta perfino di consultarsi con i Superiori, come può fare invece il P. Mae-

stro di Noviziato. Questo caso fa comprendere ancor di più tutta la delicatezza della sua missione.

* * *

Quale dovrà essere l'atteggiamento dei Superiori e dei confratelli nei suoi riguardi? Io penso che debba essere quello medesimo della Chiesa nei riguardi dei Confessori: un grande fiducia nella sua opera, anche se unita al fraterno consiglio e alla paterna vigilanza.

Se un ragazzo manifesta ai Superiori una grave decisione del P. Maestro nei suoi riguardi, si deve credere che il P. Maestro vi abbia seriamente pensato alla luce delle norme tanto giustamente rigorose della S. Sede e dei Superiori.

Dice a proposito Mons. Landucci (La Sacra Vocazione, Roma 1955, pag. 209): "Una delle iniziative dolorose e difficili del Direttore Spirituale è l'invito da dare all'alunno di allontanarsi definitivamente. Vi si oppone il legame affettuoso della lunga intima relazione spirituale avuta con lui, durante tanti anni di chi sa quante volenterose benchè sfortunate battaglie, il dolore che produce in molti seminaristi tale decisione, e le difficoltà pratiche che essi trovano per eseguirla. A ciò si aggiunge la mancanza di autorità gerarchica e di potere coercitivo, che possa imporre tale decisione al figlio spirituale. Prima di prenderla quindi e prima di riuscire a convincere il giovane, il Direttore Spirituale deve averci pensato e lavorato molto. Il Vescovo consapevole di tutto ciò deve trovarvi un motivo di più per non ostacolare il suo verdetto."

* * *

Da tutto quello che s'è detto e ancor più dalle autorevoli citazioni fatte, credo di aver dato un'idea abbastanza chiara e completa della figura del P. Maestro dei Probandati. Molto si può e si deve dire ancora di un ufficio tanto delicato e decisivo per l'avvenire stesso del nostro Ordine.

Ed è bene che tutti conoscano questi problemi, come anche è desiderabile che tutti cooperino con la loro preghiera e con il loro saggio consiglio ad un'impresa tanto bella e importante nel vasto rifiorire delle nostre opere e delle nostre vocazioni.

P. A. BUSCO c.r.s.

Pescia 18/1/56

LA DIFFUSIONE DELLA FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI NEL MONDO NEL 1955

Esaudite le petizioni di Em.mi Cardinali, di Ecc.mi Arcivescovi, Vescovi, Nunzi Apostolici, Vicari e Prefetti Apostolici e di Rev.mi Superiori di Ordini e di Congregazioni religiose

Nel 1955 la Sacra Congregazione dei Riti si dichiarò favorevole alla diffusione nel mondo della devozione verso la Madonna degli orfani e alla concessione del privilegio della Messa propria negli istituti per fanciulli e bambine orfani o bisognosi di assistenza.

Da allora, a cominciare dall'Italia, un imponente numero di petizioni giunsero da tutte le parti del mondo, e tutte furono accolte favorevolmente ed esaudite dalla S. Sede.

Diamo l'elenco delle Diocesi (ricavato dalla S. Congregazione dei Riti) e qualche saggio delle espressioni con cui gli Ecc.mi Presuli hanno accolto l'invito rivolto loro con circolari della Curia generalizia dei Padri Somaschi promotori del movimento.

La Madre degli Orfani accolga le fervide preghiere con cui, nelle lingue più diverse e sotto tutti i cieli, bimbi innocenti la invocano, perchè si aprano "a tutto un mondo di derelitti, con nuovo amoroso slancio, le materne braccia di Maria, a conforto, a protezione, a salvezza di tante povere vittime". (Dalla lettera di Mons. Angelo Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, per le feste della Madonna degli Orfani a Pescia).

I T A L I A

Em.mi Cardinali e Patriarchi:	18 Salerno
	19 Santa Saverina
1 Roma	20 Siena
2 Venezia	21 Trento
3 Velletri	22 Vercelli
Ecc.mi Arcivescovi:	Ecc.mi Vescovi:
4 Ancona	23 Acireale
5 Bari	24 Adria
6 Benevento	25 Agrigento
7 Cagliari	26 Alba
8 Catanzaro	27 Alessandria
9 Conza	28 Amelia
10 Cosenza	29 Aversa
11 Manfredonia	30 Bergamo
12 Matera	31 Bobbio
13 Modena	32 Caltanissetta
14 Otranto	33 Cariati
15 Pisa	34 Carpi
16 Reggio Calabria	35 Casale Monferrato
17 Rossano	

36 Cassano all'Jonio	55 Nola
37 Como	56 Oppido Mamertina
38 Concordia	57 Pesaro
39 Cremona	58 Piazza Armerina
40 Crotone	59 Ruvo
41 Fabriano e Matelica	60 San Severino
42 Feltre e Belluno	61 Segni
43 Fidenza	62 Senigallia
44 Ischia	63 Sessa Aurunca
45 Jesi	64 Teramo e Atri
46 Ivrea	65 Terracina, Priverno, Sezze
47 Larino e Termoli	66 Tivoli
48 Lodi	67 Trapani
49 Mileto	68 Trieste e Capodistria
50 Nepi e Sutri	69 Tropea e Nicotera
51 Nicosia	70 Treviso
52 Nicastro	71 Ugento
53 Nocera de' Pagani	72 Vicenza
54 Nocera e Todi	73 Vittorio Veneto

Il nostro pensiero corre riconoscente ad una schiera così numerosa di Ecc.mi Vescovi che hanno voluto la festa nelle loro Diocesi: è Maria SS.ma che ha voluto essere riconosciuta e amata come Madre, proprio in quelle case che più di tutte sentono il bisogno di una madre.

Abbiamo giusto diritto di congratularci con questa Signora che esplica la sua missione nel mondo, proprio in qualità di Madre; e oggi, volendo il titolo di Madre degli Orfani, ha, direi quasi suggellato un aspetto singolarissimo e nuovo della sua attività. E come Essa ha una predilezione speciale per l'Italia, a cui ha anche affidato la sua Casa terrena, così ha voluto che proprio qui in Italia maggiormente venisse affermato questo suo nuovo particolare aspetto di Madre.

Ci auguriamo che ancora di più e ancora meglio venga conosciuta sotto questo dolcissimo titolo che ha valore, non solo per i piccoli, cui la morte ha rapito i sostegni visibili su questa terra, ma anche per i grandi, chè un po' tutti ci sentiamo orfani su questa terra.

Tutti gli Ecc.mi Vescovi aderenti hanno mostrato viva gratitudine per la segnalazione della nuova festa.

Ecco alcune espressioni fra le tante:

S. Ecc. Mons. A. Gianfranceschi, Ausiliare dell'Em.mo Card. Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia: "L'Eminentissimo ha accettato molto volentieri la Sua proposta ed ha già spedito alla S. Congregazione la domanda che anche a Venezia venga celebrata la festa della Madonna degli Orfani nelle chiese ed oratori degli Istituti di beneficenza. Intende dare anche in questo modo una prova della Sua predilezione verso l'Ordine dei PP. Somaschi e della devozione a S. Girolamo".

S. Ecc. Mons. Mario Toccabelli, Arcivescovo di Siena:

"Con la espressione del più vivo compiacimento per l'ottenuta approvazione della Messa del Patrocinio della B. Vergine Madre degli Orfani..."

S. Ecc. Mons. Ferdinando Longinotti, Vescovo di San Severino: "Sono lietissimo di inviarle la petizione diretta alla S. Congregazione dei Riti..."

E U R O P A

Em.mi Cardinali:

74 Tarragona - Spagna

Ecc.mi Arcivescovi:

75 Granata - Spagna

Ecc.mi Vescovi:

76 Avila - Spagna

77 Digione - Francia

78 Guarda - Portogallo

79 Huelva - Spagna

80 Huesca - Spagna

81 Jaèn - Spagna

82 La Rochelle - Francia

83 Lugano - Svizzera

84 Lussemburgo - Lussemburgo

85 Nantes - Francia

86 Osma - Spagna

87 Palencia - Spagna

88 Rottenburg - Germania

89 San Cristoforo della Laguna - Spagna (Canarie)

90 Tournai - Belgio

91 Vich - Spagna

Non numerose ancora, ma molto significative le adesioni giunte dall'Europa. Citiamo alcune fra le molte espressioni di Ecc.mi Vescovi o di coloro che a loro nome hanno scritto alla nostra Curia generalizia.

Mons. Renato Lefebvre, Vicario Generale di Digione: "Monsieur l'Evêque de Dijon me prie de vous retourner, avec ses vœux de succès et l'assurance de sa prière, la supplique ci-jointe, revêtue de sa signature".

Mons. Riccardo Pereiro Diaz, Segretario del Vescovo di Tenerife: "Pergratum mihi est, nomine Exc.mi Episcopi, annexas litteras postulatorias mittere ad obtinendum pro hac dioecesi privilegium Missae propriae de Patrocinio B.V.M. Matris Orphanorum pro Institutis caritatis hic existentibus."

S. Ecc. Mons. Giuseppe Philippe, Vescovo di Lussemburgo "si fa il dovere di ringraziare il Rev.mo Padre Generale dei Padri Somaschi, e con premura chiede per la benevolenza di Vostra Paternità, il rescritto per la Messa di Maria Vergine "Mater Orphanorum".

Mons. Segretario di S. Ecc. Santos Moro Briz, Vescovo di Avila: "Magna cum laetitia Tibi, Reverendissime Pater, preces ab Episcopo Abulensi, in Hispania, subsignatas remitto..."

Il Cancelliere di S. Ecc. Mons. Lino Rodrigo Ruesca, Vescovo di Huesca: "Redmo. P. General! Tengo el honor de enviar a V. R. las preces firmadas por Su Excia. Redma..."

S. Ecc. Mons. Carlo Giuseppe Leiprecht, Vescovo di Rottenburg: "Honoris mihi duco Tibi, Rev.me Domine, folio adnexo lit-

teras postulatorias ad Apostolicam Sedem exaratas transmittere, ad impetrandum pro caritatis Institutis in nostra dioecesi existentibus privilegium celebrandi festum Patrocini B.M.V. Matris Orphanorum..."

A S I A

Ecc.mi Arcivescovi:	99 Kottar India	
92 Beyrouth - Libano	100 Lucena - Isole Filippine	
93 Goa - India Port.	101 Mysore - Sud India	
94 Madhurai - India	102 Poona - India	
	103 Vellore - India	
Ecc.mi Vescovi:		Ecc.mi Vicari Apostolici:
95 Alleppey - India		104 Rangoon - Birmania
96 Calicut - India		105 Semarang - Indonesia
97 Galle - Ceylon		
98 Guntur - India		

Ecco l'immenso continente asiatico, dall'Asia Minore fino alle Isole Filippine e a Ceylon! Quattordici nomi di Diocesi non sono molti, ma rappresentano un fatto nuovo e consolantissimo, sono un'aurora promettente.

In Asia una delle principali attenzioni dei Missionari è sempre stata rivolta alla gioventù abbandonata, vittima qui, non solo della disgrazia, ma assai spesso anche della incosciente depravazione del paganesimo. Molti sono gli Orfanotrofi; di conseguenza il nostro invito è stato accolto con grande esultanza.

Sua Eccellenza Mons. Aldo Patroni S. J., Vescovo di Calicut, risponde: "La ringrazio di cuore della lettera del 20 luglio. Accetto ben volentieri la proposta fatta a riguardo della festa del Patrocinio di Maria Madre degli Orfani. Le mando subito la mia domanda per ottenerla a favore della mia diocesi che ha quattordici orfanotrofi con 443 bambini e 691 bambine. Sono sicuro che questa festa sarà di grande conforto e di aiuto tanto agli orfani e destituti come ai Sacerdoti e alle buone Suore che attendono a loro."

Lieto se ne mostra pure Mons. A. Soegijapranata S. J., Vicario Apostolico di Semarang: "Laetus accepi litteras Rev. ae Vestrae et libenter subscripsi rogationi ut festum Patrocini B.M.V. Matris Orphanorum, sub ritu duplici II classis cum Missa propria, quotannis die 27 septembris in Institutis caritatis pro pueris et puellis in Vicariatu Nostro existentibus celebrari liceret."

S. Ecc. Mons. Ignazio Mummadi, Vescovo di Guntur, se ne dice immensamente felice: "I am immensely happy of the institution of the new feast of Our Lady Mother of Orphans and it is with great pleasure that I sign the petition".

Non abbiamo che da congratularci dell'accoglienza che la nuova festa della Madonna degli Orfani ha avuto, e da pregare

questa cara Madre, che si degni di benedire tutti gli Orfanelli delle Missioni, e di portare loro, col dono della fede, anche ogni bene materiale.

A F R I C A

Ecc.mi Arcivescovi:		Ecc.mi Vicari Apostolici:
106 Nairobi - Kenia		114 Bar el Gebel - Sudan
		115 Bar el Ghazal - Sudan
Ecc.mi Vescovi:		116 Coquilathville - Congo Belga
107 Benin City - Nigeria		117 Kabinda - Congo Belga
108 Bremersdorp - Swaziland		118 Kitega - Urundi
109 Gulu - Uganda		119 Lago Alberto - Congo Belga
110 Keta - Costa d'Oro		120 Tshumbé - Congo Belga
111 Mbarara - Uganda		121 Zomba - Rodesia
112 Nuova Lisbona - Angola		
113 Umzimkulu - Natal		

Terra dove il Regno di Gesù si va estendendo in modo meraviglioso, l'Africa immensa sta vivendo il fervore dei primi tempi apostolici. In questo clima l'accoglienza fatta alla nuova festa ci dà grande fiducia.

Padre E. Monballyn dei Padri Bianchi di Bunia scrive: "Monseigneur Matthysen, Vicaire Apostolique du Lac Albert, Congo Belge, me permet de vous remercier de tout coeur pour votre honorée lettre..."

S. Ecc. Mons. Giovanni Battista Cesana Vescovo di Gulu: "Le sono riconoscente per avermi fatto avere la copia della petizione da inviare al S. Padre, per ottenere la facoltà di celebrare la S. Messa in onore di Maria SS.ma Madre degli Orfani..."

S. Ecc. Mons. E. Mason F.S.C.J., Vicario Apostolico di Bar el Ghazal: "Ringraziandola del piacere che Lei mi ha fatto facendomi partecipare alla petizione per la festa del Patrocinio della Madonna Madre degli Orfani, ho il piacere di accluderLe anche la mia domanda debitamente firmata. Ho il piacere inoltre di informarLa che, essendo stato eretto il nuovo Vicariato di Rumbèk e nominato il primo Vescovo indigeno a dirigerlo, Vostra Paternità gli farà cosa grata inviando anche a lui la copia della petizione e 15 copie della sopraddetta Messa..."

S. Ecc. Mons. Giuseppe Byrne, Vescovo di Moshi, Tanganyika, ringrazia della lettera, ma con mestizia aggiunge: "Nondum habemus orphanotrophium stricte dictum, quamvis habeamus orphanos multos - pueros et puellas - in variis missionibus nostris. Speramus erigere orphanotrophium in annis proxime futuris. Tunc mittemus petitionem..."

S. Ecc. Mons. F. X. Lacoursière, Vescovo di Mbarara risponde: "Nous désirons vivement la gloire de la Ste Vierge. Nous

sommes heureux de pouvoir contribuer à son honneur, en demandant pour notre Diocèse de célébrer sa fête sous le titre de Mère des Orphelins..."

Commoventi sono poi le parole di Mons. Laureano Rugambwa, Vescovo di Rutabo, Tanganyika: "Nihil mihi jucundius foret quam ut tenerrimam meam erga Deiparam devotionem hac occasione manifestandam curarem; et Tuae Reverentiae persuadeas velim omni me conatu fuisse molitum, ut potius hac in re Genitrici quam Tibi placere contenderem. At, cum in nostra parva Dioecesi talia Instituta caritatis nondum simus aggressi, ratio deficit movens quam Apostolicae Sedi proponere queam..."

AMERICA SETTENTRIONALE

Em.mi Cardinali:	128 Fort Wayne - Indiana USA
122 Montréal - Canada	129 Fort William - Canada
	130 Helena - Montana USA
Ecc.mi Arcivescovi:	131 London - Canada
123 Nuova Orléans - N.O. USA	132 Ogdensburg - New York USA
124 Québec - Canada	133 Pueblo - Colorado USA
125 Washington - W. USA	134 Raleigh - N. Carolina USA
	135 San Giacinto - Canada
Ecc.mi Vescovi:	136 San Giovanni di Québec - Canada
126 Buffalo - New York USA	137 San Girolamo - Canada
127 Dallas-Fort Worth - Texas USA	138 Troies-Rivières - Canada

L'America settentrionale presenta una particolare difficoltà per la devozione alla Madonna degli Orfani. Infatti in alcune località il termine inglese "orphan" ha un senso un po' dispregiativo, per cui non è gradito al ragazzo essere nominato con questo termine.

Molto significativo è pertanto fin d'ora il numero degli Ecc.mi Vescovi che hanno domandato la festa: e dà a sperare che altri ancora aderiranno, onde introdurre nelle loro Diocesi un devozione così soave che educa l'animo alla confidenza e alla solidarietà.

L'Ecc.mo Vescovo di Buffalo, Mons. Giuseppe Luigi Burke chiude la lettera con un'eloquente e commovente espressione: "Implorando la benedizione della Madre degli Orfanelli."

Sua Eminenza Samuele Alfonso Stritch, Card. Arcivescovo di Chicago, che per i suddetti motivi ancora attende di domandare la festa, si interessa tuttavia moltissimo della cosa: "I thank you very much for your letter. I assure you that the matter of your letter and its enclosures is being given very careful thought and consideration by us".

Anche l'Ufficio Centrale della Carità Cattolica di Dallas, Stati Uniti, mostra il suo vivo interesse per il nuovo titolo sotto cui è venerata Maria SS.ma "We are very interested in obtaining the privilege of celebrating the Proper Mass in honor of the Blessed Virgin Mary, Mother of Orphans..."

AMERICA CENTRALE

Em.mi Cardinali:

139 San Cristoforo dell'Avana - Cuba

Ecc.mi Nunzi Apostolici:

140 Costarica
141 Panama
142 Messico

Ecc.mi Arcivescovi:

143 Guatemala - Guatemala
144 Ciudad Mexico - Messico
145 San Giacomo de Cuba - Cuba
146 San Salvador - El Salvador
147 Tegucigalpa - Honduras

Ecc.mi Vescovi:

148 Chihuahua - Messico
149 Colima - Messico
150 David - Panama
151 Granada - Nicaragua
152 Jalapa - Guatemala
153 León - Messico
154 Les Cayes - Haiti
155 San Michele - El Salvador
156 Sant'Anna - El Salvador
157 Santa Rosa de Copán - Honduras
158 San Vincenzo - El Salvador

La devozione alla Madonna degli Orfani si fa sempre più strada.

In proporzione col numero di Diocesi, l'America Centrale è meglio rappresentata in questa gara di affetto. E del resto è giusto perchè è un campo importante dell'apostolato somasco.

Sempre incoraggianti e piene di devoti sentimenti sono le risposte dei Vescovi.

Sua Eccellenza Mons. Beniamino Barrera y Reyes, dei Missionari di S. Giuseppe nel Messico, Vescovo di Sant'Anna, scrive: "... con mucho gusto me adhiero e la petición a la Santa Sede, con motivo de la nueva fiesta..."

E S. Ecc. Mons. Carlo Geromini, Vescovo di Santa Rosa de Copán al nostro P. Mario Casariego: "No tenemos ninguna dificultad en unirnos a la petición tan justa de celebrar la fiesta del Patrocinio de la Bienaventurada Virgen Maria Madre de los Huérfanos..."

E. Ecc. Mons. Michelangelo Machado y Escobar, Vescovo di San Michele: "... con todo gusto hago la solicitud a la Santa Sede..."

Nobilissime sono le espressioni di Mons. Bernardino Mazzarella, Prelato di Olancho, Honduras. Egli non ha per ora Orfanotrofi, ma si tiene il foglio della petizione, e appena avrà tali Istituti domanderà la festa. "Muchisimas gracias por su carta, en la cual me dà informes de la nueva fiesta y Misa concedida a su Congregación, la de Maria, Madre de los Huérfanos. Con mucho gusto pondría esta fiesta en la Prelatura de Olancho; pero hasta ahora no tenemos institutos de esto genero. Conservaré su carta, asi, cuando tendremos estos institutos, podemos pedir por la Misa nueva..."

AMERICA MERIDIONALE

Ecc.mi Arcivescovi:	170 Corumbà - Brasile
159 Belo Horizonte - Brasile	171 Jericò - Columbia
160 Fortaleza - Brasile	172 Lajes - Brasile
161 La Plata - Argentina	173 Puerto Montt - Cile
162 Montevideo - Uruguay	174 Riobamba - Equatore
163 SS.ma Assunzione - Paraguay	175 San Carlo di Ancud - Cile
164 SS.ma Concezione - Cile	176 Tucuman - Argentina
	177 Viedma - Argentina
	178 Zipaquirà - Colombia
Ecc.mi Vescovi:	Ecc.mi Vicari Apostolici:
165 Bahia Blanca - Argentina	179 Mendez - Equatore
166 Bucaramanga - Colombia	
167 Caicò - Brasile	Rev.mi Prefetti Apostolici:
168 Cajazeiras - Brasile	180 Tumaco - Colombia
169 Ciudad Bolivar - Venezuela	

Anche l'America Meridionale partecipa con la rappresentanza di molte delle sue vastissime Repubbliche al coro d'invocazione verso la Madre degli Orfani.

Sono significative e commoventi fra le altre, le seguenti espressioni di adesione:

S. Ecc. Mons. Juan José Bernal Ortiz, Vescovo di Ciudad Bolivar: "... con sumo agrado he leído su comunicacion del 20 de julio ppdo. relativa a la nueva Misa del Patrocinio de la B. V. M. Madre de los Huérfanos. Me parece magnifica la idea porque contribuirà en gran escala al aumento de la devoción hacia Nuestra Madre del cielo. De mi parte puedo asegurar a V. R. que ya estoy dando instrucciones a los párrocos de esta Diócesis de Ciudad Bolivar, a fin de que en sus parroquias expliquen a los fieles esta nueva devoción y advocación."

S. Ecc. Mons. Daniel Hostin Vescovo di Lajes: "Magno cum gaudio paratus sum ad hanc his temporibus opportunissimam devotionem erga B. M. V. Matrem Orphanorum in Nostra Dioecesi maxime fovendam ac promovendam."

S. Ecc. Mons. Orlando Chaves, Vescovo di Corumbà. "Con muito prazer venho prestar a minha adesão à la ideia tão simpática de se instituir a festa litúrgica, em carater universal, da B. V. Maria "Matris Orphanorum".

E Mons. Jesus Quiròs, Vicecancelliere di Bucaramanga: "Ex mandato Rvdm. Epcopi. Dioecesis Bucaramangae, libenter tibi nuntio quod valde placuit tua communicatio circa novam Missam de Patrocinio B.M.V. Matris Orphanorum... Etiam cum magno gaudio adit Rvmus. Epcopus. petitionem ad Apostolicam Sedem in qua impetrat celebrationem huius festivitatis sub ritu duplici II classis."

ORDINI E CONGREGAZIONI RELIGIOSE

Ordini mendicanti:	192 Pia Società Torinese di S. Giuseppe (Giuseppini del Murialdo)
181 Frati Minori	
Chierici Regolari:	193 Piccola Opera della Divina Provvidenza (D. Orione)
182 Barnabiti	194 Poveri Servi della Divina Provvidenza (D. Calabria)
183 Somaschi	195 Servi della Carità (Guaneliani)
Congregazioni Ecclesiastiche:	196 Società di Maria
184 Sacerdoti delle Scuole Cristiane (Cavanis)	Congregazioni Femminili:
185 Figli della Carità (Canosiani)	197 Fratelli delle Scuole Cristiane
186 Figli della Sacra Famiglia - Barcellona	198 Fratelli di N. Signora della Misericordia - Capellen, Anversa
187 Figli di S. Maria Immacolata	
188 Fratelli di S. Vincenzo de' Paoli - Parigi	Istituti Religiosi:
189 Frati Bigi della Carità	199 Figlie della Divina Provvidenza
190 Missionari del Sacro Cuore	200 Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria
191 Operai Cristiani di S. Giuseppe Calasanzio - Vienna	

Qui non sono molti i nomi, ma ogni Ordine e Congregazione religiosa rappresenta una schiera eletta di anime consacrate a Dio e un complesso imponente di opere a beneficio della gioventù, che si estende un po' dovunque.

I religiosi che vivono accanto ai giovani hanno compreso di quanto aiuto può essere questa soave devozione inculcata nel cuore degli adolescenti e dei piccoli che hanno implorato fervidamente dalla S. Sede il privilegio della nuova festa della Madonna degli Orfani.

Piene di bontà e di santo entusiasmo verso Maria SS.ma sono le adesioni giunte al Rev.mo Padre Generale.

"La ringrazio tanto tanto della circolare e dell'invito rivoltomi di chiedere alla Santa Sede che nelle case della nostra Congregazione si possa ogni anno celebrare la Festa della Madonna degli Orfani..." (P. Luigi Casaril, Superiore Generale della Pia Società Torinese di S. Giuseppe).

"Il Superiore Generale mi incarica di vivamente ringraziarLa della attenzione nel volerci segnalare la approvazione della nuova Messa "Regina Orphanorum". Deo gratias! Et Mariae!..." (D. Olimpio Giampredaglia, Segretario Gen. dell'Opera D. Guanelia).

"..... perutile est ut delecta juventus in Beata semper Virgine

Maria tenerissimam habeat Matrem." (P. Luigi Marchiori, Preposito Generale dei figli della Carità).

"In tutta la nostra Congr. è stata ieri celebrata la nuova festa del Patrocinio di Maria Madre degli Orfani. Già quando fui a Somasca due anni fa in pellegrinaggio alla tomba del comune Patrono S. Girolamo, me ne parlava con tanto fervore il P. Maestro dei Novizi e ammirai il devoto gruppo statuario. Ringraziamo il Signore di cuore che la comune aspirazione sia stata accolta dalla suprema Sede Apostolica. Abbiamo avuto da pochi giorni la facoltà di celebrare la festa con Messa propria oralmente e riuscii a comunicarla tempestivamente a tutte le Case, conforme al vivissimo desiderio del nostro Padre Generale. Quest'anno presi all'ultimo momento, non potemmo dare lo splendore che la festa merita, ma penso che il 27 settembre diventi anche per noi, tanto simili ai Somaschi per spirito e scopi, una cara data d'incontro con Maria. Ringraziamo pertanto Lei Rev.mo Padre e tutta la Congregazione Somasca per aver preso questa nobile iniziativa, coronata da felice successo." (Sac. Carlo Sempreboni, Proc. Gen. dei Poveri Servi della Divina Provvidenza).

"Con la più viva soddisfazione ho appreso che non solo in Italia ma eziandio in molte altre Nazioni si va sempre più diffondendo - tanto opportunamente - la devozione e il culto a Maria SS.ma sotto il titolo di "Madre degli Orfani..." (P. Michele Browne, Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori).

"Col desiderio ardente che la S. Madre di Gesù sia onorata anche sotto il titolo di "Mater Orphanorum" prometto a questo fine i miei Memento fervidi presso l'altare di Maria Ausiliatrice." (D. Giovanni Antal, Direttore Spirituale Generale delle Opere Don Bosco).

"Sono vivamente grato alla Paternità Vostra Reverendissima dell'attenzione usatami e spero che il suggerimento possa essere utile per gl'istituti di questo genere che la Compagnia di Gesù possiede nel mondo..." (Padre G. B. Janssens, Preposito Generale d. C. d. G.).

"Mi rallegro intimamente che la Santa Chiesa abbia arricchito le invocazioni della Madonna con questa nuova di Madre degli Orfani... ci auguriamo che la festa della Madonna degli Orfani venga estesa a tutta la Chiesa universale, affinché abbiano la loro Madre tanti poveri Orfani di guerre e catastrofi oltre a quelli che perdono i loro genitori prematuramente per altre cause comuni". (P. Pietro Schweiger, Superiore Generale della Congregazione Claretiana).

"Con viva gioia abbiamo appreso che la S. Congregazione dei Riti ha concesso il privilegio di celebrare la festa liturgica con Messa propria della Madonna degli Orfani. Mentre ringraziamo di detto privilegio, ci sembra doveroso anche il ringraziamento verso il benemerito Ordine dei Somaschi che è stato il promotore della devozione alla Madonna degli Orfani e che ha pure sostenuto e provocato la concessione da parte della S. Congregazione. La

Vergine Santa, invocata dalla nostra gioventù abbandonata, sarà larga di benedizioni e di sorrisi verso quanti La pregano col titolo di Madre degli Orfani." (Suor Maria Paola Palmas, Superiora Generale delle Pie Sorelle Educatrici - Sassari).

"Ho il piacere di assicurare a Vostra Paternità Reverendissima la mia modesta collaborazione... Maria SS.ma sia Sostegno, Luce, Guida degli Orfani e di coloro a cui viene designata la grande responsabilità della loro formazione..." (Suor M. Angelita Raggi, Superiora Generale delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria).

Discorso di D. Facibeni pronunciato all'Istituto Emiliani di Pescia, dopo la S. Messa, durante il triduo in preparazione alla festa della Madonna degli Orfani, il 23 settembre 1955

Figliuoli! Giudico una grazia particolare della Vergine Benedetta l'avermi chiamato qui, in questo Santuario fresco ancora della sua consacrazione. All'inizio dell'anno scolastico si presentano a me ardui problemi da risolvere: oltre mille domande fatte di gemiti e d'implorazioni attendono una risposta, che, purtroppo, date le circostanze attuali, non può essere che negativa. Voi che vi preparate alla santa missione di educare gli orfani e i fanciulli abbandonati, potete dunque intuire lo strazio del mio cuore di non poter tendere a tutti quelli che implorano le mie braccia e più che le mie braccia, il mio povero cuore di sacerdote! E' grazia della Madonna il trovarmi qui, in mezzo a voi ed avere le possibilità di chiedervi la vostra preghiera a Lei tanto accetta! Io sono certo che in questi giorni di festa, nei quali la Vergine Santa è salutata Madre degli Orfani, voi avete ripensato alla vostra vocazione, non solo, ma avete sentito sorgere dal vostro cuore sempre più insistente il desiderio di volere un giorno consacrare intera la vostra vita ad un apostolato così urgente e così necessario. S. Girolamo Emiliani vuole salutare anime predilette dal Signore ed eredi del Suo spirito d'Amore, di sacrificio, di bontà verso i poveri orfani che si trovano nella miseria la più tremenda, la più cupa. Ringraziate la Madonna ed Ella vi aiuterà a perseverare nella vostra vocazione, che si basa sulla Fede e sull'Amore.

Gesù chiede a S. Pietro un atto di amore, una generosità senza limiti. Solo dopo una triplice testimonianza di amore: "Signore, tu sai che io ti amo", Gesù conferma Pietro Capo della Chiesa. Proprio oggi la Chiesa ci invita a guardare la vita meravigliosa di S. Lino, gloria della nostra Toscana, irraggiata da un martirio accettato generosamente.

Il Signore non chiederà a voi la testimonianza del sangue, ma chiederà a voi quella testimonianza del vostro amore semplice e generoso a Dio, alla Chiesa di Gesù, nel nome della quale andrete coi bimbi abbandonati, entrerete nelle case dove regna la miseria più grande, risponderete all'appello di Gesù, che ci ricorda che i piccoli infelici, i sofferenti, sono i suoi prediletti.

Ma prima della testimonianza di Amore è necessaria quella della Fede. Contrastanti erano le opinioni e i giudizi su Gesù.

Egli chiede a Pietro e ai suoi Apostoli: "E voi chi credete che io sia?" E' S. Pietro che dichiara la divinità di Gesù: "Tu sei il Figlio di Dio vivo e vero". "Beato tu", risponde Cristo, "o Pietro, che queste cose non le hai apprese dalla carne o dal sangue, ma é il Padre mio che ti ha posto sulle labbra questa risposta."

Abbate Fede, una Fede viva ed operosa!

Studiate bene il vostro catechismo, pensate a S. Girolamo Emiliani, che ci serviva dei suoi orfani per propagare il Vangelo

nelle masse divenute, purtroppo, incerte ed atee, per i gravi avvenimenti che si svolgevano, per le guerre che avevano momenti così sanguinosi, per la pestilenza e per la carestia. Erano anni ardui difficili, e S. Gerolamo Emiliani, coi suoi piccoli orfani, portò in quell'ambiente lo spirito nuovo, la speranza santa e divina.

Confermate sempre più la vostra Fede e la vostra generosità e domani benedirete la Vergine SS. che ha fatto sbocciare la vostra vocazione ad un apostolato tutto particolare, che sarà fonte di luce e di amore per voi, sarà speranza per tanti miseri che implorano, sarà riconoscenza al Signore per tutte le grazie che nel periodo della vostra formazione avete ricevuto.

Pregate anche per me, affinché il Signore mi sostenga fra tante difficoltà e fra tante incomprensioni!

Pregate perché io assolva fino all'ultimo della mia povera vita la missione di Padre, che la Provvidenza ha voluto affidarmi!

Pregate per me e per i miei circa quasi mille figliuoli, che attualmente sono nelle Case aperte dalla Madonnina del Grappa!

Possa avere la gioia di vedere corrisposti dai miei figliuoli i doni santi del Signore!

Anch'io vi ricorderò presso l'Altare, perché il vostro numero cresca ogni giorno più e perché il problema di tanti orfani e di tanti abbandonati sia studiato e risolto dalle Autorità alla luce della Fede e soprattutto col palpito del cuore verso tenere creature, che sentono tanto spesso il dolore per non avere a chi aprire il loro animo e il loro cuore.

Figliuoli! Vi chiedo stasera di dire una semplice "Ave Maria" per me e per l'Opera, che il Signore ha voluto affidarmi, nonostante le mie meschinità e le mie manchevolezze.

INCREMENTO DELL'ORDINE

VESTIZIONE

Somasca, 8 dicembre 1955
Fr. De Marchi Ido

PROFESSIONE SEMPLICE

Somasca, 8 novembre 1955
Fiore Italo
Galbiati Erminio

TONSURA

Como, 16 dicembre 1955
Crespi Antonio

LETTORATO e ACCOLITATO

Como, 17 dicembre 1955
Crespi Antonio

NUOVI AGGREGATI

S. Em.za Card. Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia.
Mons. Dino Romoli, Vescovo di Pescia.
Madre Emmanuela Mifsud, Pescia.
Prof. Giovanni Palma, Como.
Sigg. Meroni Antonio e Carlo, Como.
Signori Emmanuele e Rosa Campana, Andria (Bari).
Sig.a Agnese Barera e def. Aldo Barera, Casorezzo (Milano).
Signori Francesco e Teresa Ciotoli, Ceccano (Frosinone).
Signori Amedeo e Margherita Gasparini, Quinto (Treviso).
Signori Rocco e Antonietta Graziosi, Sturno (Avellino).
Signora Maria Mattei e def. Galliano Mattei, Pisa.
Signori Felice e Teresa Moreno, Mombarcaro (Cuneo).
Signora Rosa Peisino e fu Severino Peisino, Serravalle Langhe (Cuneo).
Signori Angelo Ruggi e fu Maria Ruggi, Cercemaggiore (Campobasso).

AGGREGATI DEFUNTI

D. Luigi Perego, Prevosto di Garlate (Como).
Sig.na Maria Ambrosini, Vercurago (Bergamo).

ESORCISTATO e ACCOLITATO

Treviso, 17 marzo 1956
Marconato Tiziano
Mereghetti Mario

PRESBITERATO

La Ceiba, 11 dicembre 1955
P. Armando Diaz

Roma, 17 dicembre 1955
P. Carlo Barera
P. Cataldo Campana
P. Sisto Ciotoli
P. Giuseppe De Sario
P. Riccardo Gasparini
P. Alberto Graziosi
P. Gianmarco Mattei
P. Pierino Moreno
P. Ambrogio Peisino
P. Nicola Ruggi

AZIONE CATTOLICA SOMASCA

(G. I. S. A. C.)

TESSERAMENTO ANNO SOCIALE 1955-56

(Relazione del M. R. P. Luigi D'Amato,
Assistente Nazionale della G.I.S.A.C.)

QUADRO RIASSUNTIVO

	PROVINCIE		
	Lig. - Piem.	Lomb. - Ven.	Romana
Aspiranti	n. 126	n. 76	n. 87
Pre-Juniores	n. 23	n. 20	n. 21
Juniores	n. 43	n. 23	n. 21
Seniores	n. 2	n. —	n. 1
Totale (compless. : n. 443)	n. 194	n. 119	n. 130
Associazioni (compl. : n. 13)	n. 5	n. 3	n. 5

PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE :

Collegio "Treviso", Casale - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 19, di cui Aspiranti . n. 16
Pre-Ju n. 2
Ju n. 1

Assistente : P. Giuseppe Filippetto
Presidente : Luigi Lesca

Orfanotrofio Rapallo - Associazione Madre degli Orfani -

Soci n. 40, di cui Aspiranti . n. 12
Pre-Ju n. 6
Ju n. 20
Se n. 2

Assistente : P. Oreste Caimotto

Collegio "S. Francesco", Rapallo - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 27, di cui Aspiranti . n. 23
Pre-Ju n. 2
Ju n. 2

Collegio Emiliani, Nervi - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 65, di cui Aspiranti . n. 43
Pre-Ju n. 8
Ju n. 14

Assistente : P. Giuseppe Cocino

Presidente: Ezio Colombini
Delegato Asp.: Romano Romano
Delegato Asp. minori: Giorgio Zunino

Villaggio dell'Orfano, Narzole - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 41, di cui Aspiranti . n. 32
Pre-Ju . . . n. 3
Ju n. 6

Assistente: P. Giovenale Calandri
Presidente: Aldo Costa

PROVINCIA LOMBADO-VENETA:

Collegio "Gallio", Como - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 38, di cui Aspiranti . n. 21
Ju n. 17

Assistente: P. Lorenzo Netto
Presidente: Piergiorgio Sala
Delegato Asp.: Franco Deandrea

Orfanotrofo di Treviso - Associazione Mater Orphanorum -

Soci n. 48, di cui Aspiranti . n. 27
Pre-Ju . . . n. 15
Ju n. 6

Assistente: P. Cesare Atalmi
Presidente: Leoni Amedeo

Orfanotrofo SS. Annunciata, Como - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 33, di cui Aspiranti . n. 28
Pre-Ju . . . n. 5

Assistente: P. Pietro Andretta
Delegato Aspiranti: Riva Gaetano

PROVINCIA ROMANA:

Collegio Sgariglia - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 63, di cui Aspiranti . n. 29
Pre-Ju . . . n. 15
Ju n. 19

Assistente: P. Bruno Bianconi
Presidente: Minucci Antonio
Delegato Asp.: Pennacchi Lanfranco

Collegio "Rosi" - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 28, di cui Aspiranti . n. 19
Pre-Ju . . . n. 6
Ju n. 2
Se n. 1

Assistente: P. Luigi D'Amato
Presidente: Prof. Filocano
Delegato Asp.: Umberto Stefani

Piccola Casa dell'Orfano, Belfiore - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 14, di cui Aspiranti . n. 14
Assistente: P. Francesco Salvatore
Delegato Asp.: O. Cherubini

Collegio Orfani, Roma - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 17, di cui Aspiranti . n. 15
Pre-Ju . . . n. 2

Assistente: P. Polverini
Delegato Asp.: Giancarlo Starace

Casa dell'Orfano, - Velletri - Associazione S. Girolamo Emiliani -

Soci n. 10, di cui Aspiranti . n. 10
Presidente: Salvatore Mancini

STORIA DELL'ORDINE

PAOLO MARCHIONDI E I BARABITT.

CAPITOLO VII

RIEDUCAZIONE RELIGIOSA

1 "JESUS CHRISTUS NOBISCUM STAT."

Se abbiamo ammirato l'organizzazione professionale, il regime paterno ed autorevole nella disciplina, non dobbiamo credere che l'opera maggiore stesse appunto in questi mezzi. Il buon esito in essi ci facilita ora la comprensione dell'anima dell'Istituto, di quello spirito di carità che attinge nella religione di Gesù Cristo i mezzi migliori, quelli che davano un più sicuro affidamento di vera rieducazione: l'istruzione e l'educazione religiosa.

"Chi mette piede in quel Pio ricovero e visita quelle officine, difficilmente si persuade che i modesti fattorini, colà intenti al lavoro, siano dessi che, non ha molto, strepitavano per le contrade, si azzuffavano tra loro nelle piazze, avevano già nome di pubblici tagliaborse, e non erano stranieri alle carceri della polizia correzionale. Quel contegno *tranquillo* e rispettoso, quella *docilità ed attenzione* con che ognuno bada ai comandi, ed adempie li uffici assegnati, quella *spontanea ed insieme composta ilarità* che regna nelle brevi ore di sollievo a loro concesse, sono modi già prima ad essi sconosciuti e sono il frutto di un regime forte e discreto ad un tempo, autorevole ed amoroso. Tuttavia sarebbe imprudente il credere che sia già operata d'una maniera stabile e sicura la rigenerazione di questi fanciulli. Come sono ora *pieghevoli al bene*, così lo furono già troppo al male, e lo potrebbero facilmente ridivenire. SOLO UN ESTESO E RIPETUTO INSEGNAMENTO RELIGIOSO VERRA' A FONDARE IN ESSI I PRINCIPI MORALI: solo una pratica lunga e costante di vivere onesto potrà indurne l'abito e l'amore; e dovrà giungere per essi un'età più riflessiva ed assennata, perchè il sentimento d'onore ed il retto dettame della coscienza acquistino sul loro spirito una forza preponderante. Perciò *l'opera della carità intorno a ciascuno de' ricoverati non può essere breve per non rimanere incompleta*" (1).

Si trattava, se non di distruggere, almeno di affievolire al massimo le cattive impressioni di odio, d'immoralità, di ingiustizia della precedente vita con altre impressioni d'amore di virtù, di giustizia, forti, continue, avvalorate dalla ragione. Il lavoro in pratica si concretizzava nell'insegnamento religioso e nella bontà grande dei dirigenti: solo la carità e la religione di Gesù Cristo infatti può offrire al fanciullo ragioni e impressioni che valgono a riparare le falle prodotte nel campo dell'amore, della giustizia e moralità; solo lo studio della religione darà a questi fanciul-

li il motivo efficace ed ultimo per cui bisogna amarsi ed essere virtuosi, dirà che esiste un Dio che vede tutto e di tutto chiederà conto, porrà dinnanzi alla loro fantasia la soave ed affascinante figura di Gesù Salvatore.

Vivevano poi insieme a persone religiose che "obbedendo ad una vocazione superiore, hanno abbracciato l'esercizio della carità nelle sue forme più difficili", che offrono per questa vocazione "spontaneità di cure", "assiduità di sorveglianza", "tatto morale", "amorevolezza di modi", "calore di esortazioni", "perseveranza di sforzi" (2); persone chiamate dall'ardore del Marchiondi che alla presenza dei suoi figlioli compra un quadro scandaloso esposto in vendita e lo lacera dinanzi al venditore, che in occasione dei torbidi politici del '48 scrive sulle pareti interne dell'Istituto: "Jesus Christus nobiscum stat" e che rifiuta danaro, frutto di divertimenti non buoni (3).

Si poteva non dubitare della superiorità di queste nuove e salutari impressioni su quelle che avevano causato il loro ritiro tra i piccoli Barabba. Questo infatti era il fine "specialissimo" dell'Istituto, come già abbiamo riferito: "riformare il cuore dei travati giovanetti e informarli a virtù religiose... per restituirli quindi alla società, religiosi cittadini e buoni artisti" (4).

Innanzitutto a questo programma come impallidisce il pedagogismo liberale di quel secolo che sotto speciose e ampollose forme reclamistiche tendeva proprio a togliere dalle scuole, dagli istituti e dagli stessi asili d'infanzia il fattore educativo religioso, moralmente risanativo. Coloro invece che furono veramente a capo di Istituti col fine particolare di sanare la piaga sociale del discolismo giovanile e non parlarono se non perchè l'esperienza continua e diretta lo imponeva, sono d'accordo nel sottolineare l'inderogabile necessità di questa formazione religiosa prima del fattore lavoro e disciplina (5).

Del resto è nella concezione pedagogica della Chiesa espressa dalla voce dei Sommi Pontefici e nelle Encicliche ed Allocuzioni d'indole educativa: "soprattutto devesi illuminare l'intelletto e fortificare la volontà con le verità soprannaturali e i mezzi della grazia senza di cui non si può nè dominare le perverse inclinazioni nè raggiungere la debita perfezione educativa della Chiesa perfettamente e compiutamente dotata da Cristo e della dottrina divina e dei Sacramenti, mezzi efficaci della grazia" (6).

Abbiamo voluto sottolineare questo principio per rispondere, se pur occorreva a coloro che, tanto all'epoca dell'Istituto quanto ancora oggi, fondandosi su teorie troppo naturalistiche, rifuggono teoricamente o praticamente dall'unica concezione vera del soggetto educando, connessa con i dommi del peccato originale del decadimento dell'uomo e della sua Redenzione per Gesù Cristo; incolpano con tanta superficialità quindi certe istituzioni di soverchia larghezza alla Chiesa ed alle pratiche religiose dando a loro volta soverchia importanza a metodi che, se pure buoni in se stessi, il più delle volte restano infruttuosi per mancanza di una esplicita e franca formazione soprannaturale.

Tanto il P. Vitali quando il P. Gaspari ci lasciarono alcune pagine manoscritte intorno all'ufficio del Direttore spirituale nell'Istituto della Pace, sufficienti a farci un'idea della preponderante importanza ad esso annessa.

Nel Direttore spirituale dell'Istituto si richiedeva una tale finezza di tatto, uno zelo costante ed illuminato da fare a noi presagire veramente copiosi frutti di emendazione tra quei fanciulli e giovani.

"Il direttore spirituale dovendo per speciale ufficio, come suona il titolo stesso, dirigere lo spirito di questi allievi alla verità ed alla giustizia, indirizzerà i suoi studi e le sue zelanti sollecitudini a vincere l'ignoranza e a rattenere il fervore delle passioni che sono le due radici del mal fare. L'istruzione e la correzione, ossia la pratica applicazione dei rimedi ai singoli casi di effervescenza nelle passioni, formano adunque quella direzione spirituale che premunisce contro le contratte viziose abitudini e previene per acquistare le opposte pratiche buone" (7).

Dapprima deve compiere un continuo "studio" personale dei "singoli casi" che si presentano, per saper applicare i più opportuni rimedi. "Prima di chiamarli a sè, dovrà il direttore avere una cognizione possibilmente esatta delle mancanze commesse, per scrutarne l'origine e lo scopo, procurando con prudente contegno di non perdere quella confidenza paterna, che sola può cavare dai figli i loro intimi segreti e che sulle svelate piaghe può applicare l'opportuno rimedio" (8).

E' evidente in queste parole tutta la bellezza del metodo psicologico migliore per una rieducazione, che cerca cioè di impadronirsi del cuore dei fanciulli con la prudenza più delicata prima di correggere con sicuro effetto. Questa finezza di tatto si attuava nella correzione con delicatissimi tratti.

Appena accettato un ragazzo "si informerà dei di lui particolari" se abbia ricevuto i sacramenti, come sia istruito nelle preghiere e nei misteri e precetti della religione, sarà attento "a sospenderlo dalla santissima Comunione, ove fosse già stato ammesso alla stessa, benchè fosse ben istruito in proposito, fino a che con buoni diporti non abbia dato prova di poter riceverla non indegnamente. Lo instruirà, se ignorante, *particolarmente*; nè si accontenterà de l'istruzione che si comparte a tutti in chiesa e in iscuola. Procurerà ancora che faccia la sua confessione generale, disponendolo alla medesima. Vedrà insieme di *rendergli caro* questo domicilio, enumerandogli i vantaggi che ne riceverà subito e in avvenire e dopo morte ancora" (9).

Una buona confessione generale, specialmente appena entrati, era uno scopo tutto particolare dei Padri, era uno scambio di affetto e di propositi vicendevoli, per cui l'opera susseguente sarebbe stata molto più efficace, ed accolta con spontaneità dal ragazzo. Erano quindi raccomandati in modo particolare, dice P. Gaspari, "i nuovi accettati, sulla cui cattiva condotta, che meritò

loro l'accettazione fra i discepoli, potrà informarsi dagli attestati dell'archivio. Userà con loro quelle caritevoli industrie che lo spirito del Signore suggerisce, per render loro meno odioso questo ritiro, scandagliarne la coscienza ed illuminarla sui primi passi che conducono al pentimento; essendo ottima istruzione quella di predisporli ad una confessione generale prima di ammetterli alla comunità" (10). "Dovrà, continua P. Vitali, avere a cuore specialmente quelli che hanno fatta la confessione generale, nel loro ingresso, quelli che hanno ricevuto la cresima e quelli che si sono accostati per la prima volta alla S. Comunione, onde procurare che conservino la grazia straordinaria che han ricevuto" (11).

D'altra parte, d'accordo col prefetto o maestro assistente, "ammonirà in bel modo a non mancare alla confessione quelli che in fine del mese non si fossero presentati", "dovrà procurare che si riconciglino gli inimici, che si destino quei che dormono nei peccati, che i buoni stiano lontano dagli scandalosi o cattivi".

Occorrendo di raccomandare la confessione "esibirà sempre gli altri confessori, non mai se stesso: benchè richiesto debba prestarsi volenterosamente, a meno che non abbia motivi per insistere a che si confessino dai confessori esterni, dei quali ogni sabato d'ordinario ve ne saran due".

Sia per confessioni o correzione od istruzione "non è lecito al direttore spirituale il chiamare o ricevere alunni nella propria stanza nè in alcun modo il carezzarli".

Non entrando per nulla nella disciplina dell'Istituto il P. Spirituale poteva facilmente e sovente ricevere le confidenze e gli sfoghi di chi fosse in pena d'animo a causa di altri ed in quel caso "dovrà esser ben lento nel credere alle accuse degli alunni contro i Maestri, Prefetti, ecc. e non far sperar loro alcuna cosa prima di essersi inteso col Superiore" (12).

Questo delicato ufficio di consolatore degli afflitti lo doveva in modo particolare esercitare con "gli alunni che sono separati in camerino, o in istanza, verso i quali, dietro l'indirizzo del superiore potrà far sperare ed ottenere diminuzione od anche il condono del castigo". La punizione era dunque e solo un mezzo di miglioramento, non rottura di alcun ponte, bensì il porne uno nuovo di redenzione ed al Direttore incombeva l'incarico di far *riflettere* con le più dolci maniere sulla ragionevolezza di essa, di aprire il cuore e l'intelletto del castigato onde bandire ogni avvillimento e far comprendere invece la grave necessità della vita collettiva.

Così pure verso gli ammalati "ai quali il male del corpo si converte in bene dell'anima mediante la prudenza e la sagacia del Direttore Spirituale".

Si nota in queste norme una sapienza grande che certo proviene dalla diuturna esperienza a contatto con questa gioventù. Si cercava di dare delle profonde convinzioni religiose, a prescindere dalle quali non è possibile alcuna opera emendativa: "Avrà cura di inculcar la divozione in Chiesa e che recitino divotamente le preghiere nei dormitori ecc. senza di che non potran mai aver l'aiuto divino a diportarsi da buoni giovinetti" (13). E' la for-

mazione soprannaturale, come dicevamo all'inizio dello studio, la strada maestra per l'emendazione dei minorenni; formazione che è opera della Grazia del Signore ricevuto nei SS. Sacramenti, nell'insegnamento religioso ed anche nell'esempio dei maestri: "Dovrà il Direttore Spirituale condurre la sua vita nello studio, nel ritiro, nell'orazione, nella mortificazione, nelle opere di zelo, esser benigno cogli alunni, ma con moderazione e riserbo, e ritenere che altrimenti adoperando il suo ministero o non riuscirà accetto agli uomini o non sarà benedetto da Dio" (14). Le norme ricordano ancora il dovere di rimanere stabilmente nello istituto con libera applicazione della S. Messa ma con dovere di celebrare nella Chiesa annessa all'Istituto, di dirigere ed "assistere alle funzioni di Chiesa, le quali quanto più decorosamente eseguite tanto più efficacia acquistano sui fedeli assistenti" (15).

3 ISTRUZIONE RELIGIOSA

La Direzione spirituale abbracciava poi l'istruzione religiosa in Chiesa ed a scuola. Il Direttore era aiutato in ciò da altri Sacerdoti o Padri « animati da un medesimo spirito di carità per cooperare nel medesimo scopo di veramente *istruire e commuovere* questi figli travati » (16).

Spiegazioni del S. Vangelo alle feste, della dottrina cristiana tutti i giorni, della Sacra Scrittura nei giovedì, delle sacre cerimonie «agli alunni che servono all'altare per il decoro della Casa di Dio»; qualche pensiero o lettura spirituale durante la prima parte della S. Messa quotidiana (17), e spiegazioni « ora di un punto, ora di un altro dell'esame di coscienza, richiamando così quelle menti divagate a far qualche riflesso » (18).

« Sono doti necessarie dell'istruzione la chiarezza, la semplicità e la varietà che si ottiene coll'innestare alle massime fatti, similitudini o parabole che piacciono alla viva immaginazione degli uditori, i quali vogliono essere tratti da un parlare che venga dal cuore e colpisca le loro fervide menti. Al quale scopo giova assai il gesto animato o la voce che or bassa, or alta, or dolce e talora fulminante rappresenti giustamente il concetto che si vuole esprimere » (19). Siamo nella scia della pedagogia del Maestro divino e di quelle norme mai nuove, veramente attivistiche, che conferiscono al discorso una fisionomia di concretezza e che non escludono l'attività psichica dell'uditore, scuotendone le latenti energie individuali. (20).

Il metodo usato nella spiegazione del Catechismo nelle scuole, informato dallo spirito che risulta dalle norme riportate è descritto brevemente così dal P. Gaspari: "Si fissa la porzione da apprendersi a memoria nella prima mezz'ora della scuola e nell'altro tempo (che è di mezz'ora nella stagione estiva e di un'ora circa nella invernale) si spiega la lezione appresa a memoria, facendola recitare e dirne il senso. Si termina la scuola col fissare la lezione per la futura istruzione" (21).

Si conservano ancora nell'archivio di Somasca le tabelle dell'insegnamento del catechismo usate nell'istituto, uguali a quelle che si usavano pure negli oratori milanesi per le classi inferiori della dottrina cristiana. Abbracciano un semplice programma a domande e brevi risposte sulle "Verità principali della Santa Fede cattolica", Esercizi pratici sui Misteri principali della santa Fede" e sulle preghiere più comuni (22).

Utili libri spirituali erano somministrati sotto la sorveglianza del Direttore spirituale per letture private in Chiesa, come pure erano distribuiti "da leggere nelle lunghe ricreazioni, libri morali e insieme dilettevoli, dei quali l'incaricato della libreria terrà nota per la debita restituzione" (23).

Tra i ricoverati vi era una fiorente Congregazione Mariana, eretta nel 1853, alla quale partecipava chi voleva. Se il fine esplicito era per la conversione dei peccatori, nelle adunanze si stabilivano d'accordo buone norme di aiuto alla disciplina, una migliore celebrazione di feste, nuovi stimoli al rinsaldamento dello spirito di famiglia. (24).

4 SPIRITO DI PIETA'

Il P. Sandrini paragonava, come abbiamo visto, l'Istituto ad un terreno vulcanico. Elementi sempre nuovi, caratteri fieri ed indomabili, rimpianti di libertà accarezzate lusingamente, soddisfazioni tramontate ed altri motivi, contribuivano allo scatenarsi di burrasche. In questa lotta quotidiana, unica forza capace di moderare validamente la furia delle onde è lo spirito di pietà che anima i cuori di tutti. A questo spirito di pietà che era più naturalmente sentito e valorizzato nel secolo scorso e diversamente considerato anche dallo stesso elemento giovanile era informato l'ambiente per cui i SS. Sacramenti, le pratiche di pietà ordinarie e straordinarie avevano, pure in una casa di discolori, maggior stima ed efficacia che in altri simili istituti male organizzati, anche dei nostri giorni, ove la pietà ha manifestazione formalistiche se non pseudo-religiose.

Sarebbe troppo lungo riportare ora tutte le avvertenze che troviamo manoscritte nei documenti citati, affinché il ricevimento dei Sacramenti fosse preparato e seguito in modo da riportare frutti abbondanti di grazia (25).

Si curava in modo particolare a fondare salde convinzioni in modo che spontaneamente gli allievi sentissero il bisogno di accostarsi ad essi. Varie volte nel Diario del P. Sandrini e in altre relazioni di feste si nota che "tutti gli allievi ricevevano la S. Comunione. Così ad esempio è detto per la morte del loro fondatore e Padre Paolo Marchiondi, nelle feste di S. Luigi, di S. Agostino (26), alla fine degli esercizi spirituali, per la morte di un loro compagno (27), nella pratica delle Quarantore ecc.

A queste manifestazioni sentite, collaboravano, specialmente per le confessioni e la loro preparazione, anche i PP. Barnabiti della vicina Chiesa di S. Barnaba (28).

Con una assistenza e zelo tutto particolare si preparavano i ragazzi ammessi alla Prima S. Comunione. Istruzioni particolari, esami dati dal P. Rettore, festa grande in famiglia, doni e trattamenti privilegiati per essi, contribuivano a rendere più sentita la grazia grande del Sacramento ricevuto (29).

In appendice riportiamo l'elenco delle ordinarie pratiche di pietà, col metodo usato, e delle relative preghiere quotidiane in uso. Qui solamente notiamo l'uso di far dire le preghiere del mattino e della sera, intonate da un ragazzo, nello stesso dormitorio dopo essersi disposti in semicerchio attorno al Crocifisso, i canti frequenti anche dopo i pasti e le ricreazioni, la pratica di pregare per i defunti nei passaggi, l'esame di coscienza suggerito ogni sera a varie domande (30).

E' notevole in queste pratiche il prudente tentativo di destare nei ragazzi lo spirito di compunzione, come ad esempio col canto frequente del popolare "Peccati, non più!", durante il bacio del Crocifisso (31).

Alla festa ascoltavano una seconda Messa. In modo solenne, con dispense anche parziali dal lavoro e dalla scuola, si celebravano le feste di S. Luigi e relative sei domeniche, di S. Agostino protettore dei convertiti, di S. Girolamo Emiliani padre della gioventù abbandonata, dell'Immacolata, col trasporto della statua in processione nei cortili, degli Angeli custodi e delle Quarantore (32).

La pratica però a cui era data molta importanza e che maggiormente serviva a scuotere quei figlioli a far abbracciare loro con maggior buona volontà il quotidiano dovere di lavoro, di pietà e di bontà erano *gli esercizi spirituali*.

Gli Atti della casa sono fedeli annualmente a parlare dei metodi usati, dei frutti che anche visibilmente si ottenevano da essi. Erano svolti due volte all'anno per uno spazio ordinario di circa quattro giorni. Da principio vi era un solo sacerdote chiamato sempre tra gli esterni a suggerire le meditazioni ed istruzioni. In seguito si aumentò sempre e si giunse a chiamare anche cinque sacerdoti per la predicazione a camerate distinte. Il più delle volte si davano in giorni separati alle camerate dei maggiori, e poi dei minori. Se invece avvenivano contemporaneamente si aumentava il numero dei sacerdoti. Sacerdoti della diocesi Milanese e comasca, religiosi della Compagnia di Gesù, oblato di Rho, si prestavano con grande zelo. Dobbiamo ricordare in modo particolare la bella figura di Don Serafino Allievi, direttore dell'Oratorio di San Luigi. Egli era un continuo assistente agli esercizi di quasi ogni anno, il promotore di un metodo didattico assai utile: il libro degli Atti spesso lo loda e lo ringrazia.

Questo era il metodo: Si preparava anzitempo l'animo dei giovani onde abbracciassero la pia pratica con maggior spontaneità. Si osservava il silenzio assoluto. Cessava ogni lavoro nelle officine. I ragazzi indossavano per quei giorni l'abito festivo, come pure a tavola ricevevano un migliore e festivo trattamento. Nei dormitori si formavano accanto ad ogni letto altrettante stanzette

te munite di tutto l'occorrente per facilitare la riflessione, l'attenzione e il raccoglimento (33).

Il frutto, stando alle relazioni degli Atti della casa, era veramente abbondante. Ad es. nell'anno 1861 è detto: "il predicatore principale fu il M. R. Sig. Angelo Ghidolli, canonico dell'insigne basilica di S. Ambrogio, che riuscì della massima soddisfazione essendo tanti i giovanetti eccitati alla vera compunzione che sfogavano in diretto pianto" (34). E nel 1857. "il risultato fu soddisfacente più di ciò che si desiderasse. I predicatori furono gli zelantissimi PP. Zerboni, gesuita, per le meditazioni, P. Guglielmi oblato per le istruzioni, i quali venivano uditi con ansietà e entusiasmo. Questi esercizi ebbero il termine il giorno 4 aprile, in cui si fece la comunione generale, si tenne più tardi il discorso di chiusa con la benedizione papale del SS. Crocifisso; indi pranzo e fine del silenzio poi ricreazione con raccoglimento, più tardi discorsetto e consacrazione al Sacro Cuore di Maria Santissima. Finalmente passeggio e benedizione alla sera di ringraziamento con la Augustissima Eucaristia e bacio del SS. Crocifisso con il canto "Peccati non più". Così terminarono gli esercizi spirituali, lasciando non dubbie speranze di perseverante frutto. I MM.RR. Sac. Serafino Allievi, D. Luigi Dominioni, D. Gaetano Molteni intervennero ad assistere i figli durante il tempo, ecc." (35).

NOTE

- (1) "Circolare ai milanesi", s. a., Ar. Gen. Cart. March.
- (2) Id.
- (3) Per i fatti ricordati cfr. Ar. Gen. Cart. March.; "Gazzetta Ufficiale di Milano", 27 genn. 1854; Ar. Som. D-II-26; Ar. Gen. Cart. March.
- (4) Regolamenti anteriori al 1851, p. 1.
- (5) Mons. Bianchi Alessandro, ad esempio, che rimase per otto anni tra i ricoverati dell'Istituto Marchiondi, nella notevole relazione del Congresso Penitenziario Internazionale di Washington, esplicitamente afferma: "Il fanciullo è così facilmente salvato e risanato, nella tempesta di passioni che si addensa sul suo capo, col mezzo abituale della riverenza a Dio, della osservanza delle semplici e tanto agevolmente comprensibili venerabili leggi, naturali e positive, da lui stabilite, del pensiero dell'anima immortale e dell'eterna retribuzione! Io sono convinto, per certissima e lunga pratica, che questo, è il mezzo senza confronto il più grande che sia a disposizione umana per la correzione, e per ottenere la conservazione ed il perfezionamento della buona vita, e che, *con questo*, anche i portati scientifici, intorno ai quali la generazione dei filantropi e dei pedagogisti si affanna, trionferanno; e *senza questo*, tutti gli sforzi miseramente naufragheranno". BIANCHI ALESSANDRO, La riforma carceraria nel Congresso Penitenziario Internazionale di Washington, Milano, 1912, p. 167 nota (1).
Cfr. pure ROBERTO PUCCINI, La delinquenza e la correzione dei giovani minorenni, Firenze 1908, p. 452 ss.
- (6) Pio XI, Enciclica "Divini illius Magistri".
- (7) P. LUIGI GASPARI, Doveri incombenti al Direttore Spirituale, 1859, ms. in Ar. Som. D-II 51.
- (8) Id.
- (9) Pr. Vit. 17

- (10) P. Gaspari, Doveri ecc.
 (11) Pr. Vit. 17-18
 (12) P. Gaspari, Doveri ecc. Vedansi in appendice il "Regolamento per la Infermeria".
 (13) Pr. Vit. p. 18.
 (14) Pr. Vit. p. 19.
 (15) Cfr. P. LUIGI GASPARI, Condizioni annesse all'ufficio di Direttore spirituale assegnato al M. Rev. Sac. D. Giovanni Mariani, 10 luglio 1862; Ar. Som. D-II-39.
 (16) Gaspari, Doveri ecc. c. I, 2.
 (17) Cfr. II At. Pace, p. 7.; Constitutiones Cler. Reg. a Som. C. XXI, 915.
 (18) P. Gaspari Doveri ecc, C. III, 9.
 (19) Id, C. I, 1.
 (20) Cfr. SALVONI FAUSTINO, Pedagogia del Vangelo, Milano, 1946. Un bell'esempio di un discorsetto rivolto ai ragazzi dello Istituto si conserva su un foglio che contiene lo schema delle idee esposte dal P. Sandrini all'inizio del suo rettorato. Cfr. Appendice.
 (21) Gaspari, Doveri ecc, C.I,3.
 (22) Ar. Som. D-II-8.
 (23) Gaspari, Doveri ecc., C.III,10.
 (24) Cfr. I At Pace, p. 66; p. 84; Som. D-II-23; D.S. 19 Febr. 1864 Il P. Sandrini in data 28 Giugno 1865 riporta come progetto lo statuto di una "Lega dei soldati di Gesù Cristo" al fine di coordinare le forze dei buoni contro il male esempio dei cattivi. Le norme sono assai savie e rivelano molto attivismo. Ma poichè non abbiamo trovato nel seguito del Diario altri accenni a questa innovazione educativa, che rivestiva notevole importanza, pensiamo che le difficoltà, come era facile prevedere ne abbiano impedita la realizzazione.
 (25) Vedasi in D.S. 24 Dic. 1864 l'accurata preparazione alla confessione generale.
 (26) D.S. 26 Giugno 1864; I At. Pace, 130; D.S. 28 Agosto 1864.
 (27) D.S. 28 Dic. 1864.
 (28) Ricordiamo in modo particolare il Prep. Prov. dei Barnabiti P. Innocente Gobio, confessore ordinario dell'Istituto per molti anni, nominato molte volte nei documenti e ricordato negli "Acta Coll. SS. Apostolorum Pauli et Barnabae", "Mediolani", con queste parole: "R.P. Prov. D. Innocens Gobio toto fere tempore quo demoratus est hucusque in hoc collegio sacramentales audiebat confessiones puerorum Instituti vulgo dicti "Della Pace", Die. 25 Dec. 1864, p. 270.
 (29) Cfr. Pr. Vit. p.17-18; D.S. 7 marzo 1864; 4-64; 5-5-64; 26-5-64; II At. Pace p. 67.
 (30) Cfr. Ar. Som. D-I-22.
 (31) Cfr. I At. Pace p. 134.
 (32) Si conserva a Somasca nello stesso volume dei "Programmi" del P. Vitali, il calendario festivo dell'Istituto con tutte le variazioni di orario e di pratiche di pietà, con la descrizione delle usanze e relative istruzioni. Così pure si conserva ancora un libretto "Memorie riguardanti gli apparecchi degli altari e funzioni sacre fatte nel Pio Istituto di S.M. della Pace", 1862. Cfr. Ar. Som. D-II-32; D-II-37.
 (33) Vedasi in appendice una relazione di questi esercizi tolta dagli Atti della Casa dell'anno 1854, p. 87.
 (34) II At. Pace p. 19.
 (35) I At. Pace p. 145.

CAPITOLO VIII

USCITA DEI GIOVANI - CONCLUSIONE

L'insieme dei principi e delle vie pratiche seguite nell'Istituto illustrate finora, esigerebbero una dimostrazione della loro bontà ed efficacia.

Certo sarebbe stata più intuitiva questa efficacia se avessimo avuto la possibilità di seguirla nella continuata applicazione di questi principi e norme. Ma i documenti sono sporadici e non ci permisero di ricavare questo processo sperimentale onde risultasse una evidente sintesi finale a base di adeguate descrizioni e relativi controlli. Ma se non è tanto evidente questo metodo consapevolmente sperimentale non si può dire che si sia seguito un vecchio empirismo, nè che non vi sia stata una continua osservazione o studio dei fatti o una produzione di questi fatti in condizioni poste ad arte.

L'abbondanza degli esempi riportati nell'ultimo periodo di vita dell'Istituto e l'esame delle differenze nei successivi regolamenti ci diedero delle utilissime indicazioni, anzi dei principi fondamentali circa la rieducazione dei minorenni, illustrati all'inizio della parte seconda, che partivano da una cognizione adeguata delle cause, per cui possiamo essere certi che in quell'Istituto vi era un continuo processo sperimentale, tanto più che non erano in vista esempi consimili, anzi l'Istituto era un modello osservato e studiato da altri.

Le particolarità quindi dell'Istituto e la dimostrazione dell'efficacia dei metodi usati in esso risultano dalla bontà delle norme riportate prima e nell'Appendice, in confronto dei metodi usati in altri riformatori, e specialmente dall'effettivo stato degli alunni all'uscita dall'Istituto.

Non si può ora esporre od illustrare sia pure per sommi capi i metodi e i sistemi di correzione negli altri riformatori o nel movimento scientifico o legislativo che supponiamo già note in genere (1). Basti affermare, dopo aver fatto questo studio e dopo l'esposizione che abbiamo fatta dei metodi e dell'azione educativa dell'Istituto, che è assai facile a chiunque constatare che furono applicati in esso tutti i migliori metodi suggeriti dall'esperienza che seguì, almeno fino agli inizi del nostro secolo e che anzi in molti punti fondamentali, ad es. nella formazione professionale e religiosa, si ottennero risultati assai più positivi e sicuri che in tanti altri riformatori contemporanei o successivi.

Uno sguardo quindi allo stato in cui uscivano i giovani, secondo quel poco che è stato possibile rintracciare, è sufficiente a provare la veridicità di quanto si afferma (2); esso servirà nello stesso tempo, come conclusione del nostro umile lavoro.

Come già si è ricordato dai riferiti regolamenti, si presumeva per esperienza che all'età di 18 anni l'educazione fosse compiuta e specialmente il mestiere scelto fosse stato ben appreso.

Rare eccezioni, dovute a ragioni di salute o equivalenti, troviamo nel Diario di P. Sandrini. I regolamenti del 1851 dicono anzi: "Non si lasceranno partire dall'Istituto se prima non siano bene appoggiati in qualche bottega. Se alcuno pel poco talento non fosse bene impraticato del mestiere compiuti i 18 anni, verrà trattenuto nello stabilimento finché sarà meglio istruito" (3).

Nei programmi del P. Vitali troviamo alcune norme che si seguivano all'uscita dei giovani per "compiuta educazione". Venivano consegnati ai parenti del giovane uscente gli attestati che potessero occorrere e si aveva in quella occasione l'avvertenza di distruggere quelli relativi alle mancanze commesse prima di entrare nell'Istituto. "Se l'officina cui appartiene ha manco in deposito presso il P. Ministro e l'alunno esca per compita educazione, si consegna ai parenti quella porzione delle stesse che si giudica poter gli spettare, sentito il Capo Maestro di bottega riguardo agli utili recati dall'alunno all'officina stessa con i suoi lavori. Non occorre dire che se hanno denari propri in deposito presso il P. Ministro vengono anche questi consegnati ai Parenti. Uscendo per compita educazione dietro dimanda si vestano di nuovo di fustagno, e ove e in quanto si siano meritati per condotta e vantaggi procurati coi loro lavori un maggior regalo, lo si consegna ai genitori, sempre però avuto riguardo anche alle circostanze economiche dell'Istituto. Se chi esce è un alunno sarto, usandosi dai sarti in Milano un miglior abito in confronto degli altri artisti, dietro dimanda, e in quanto se lo siano meritato, si concede loro che vengano vestiti di panno nuovo. Se i calzolari che escono, chiedono anche i ferri occorrenti dell'arte per lavorare fuori, ove e in quanto se li siano meritati, si concedono loro. Si unisce qui la distinta dei ferri soliti concedersi e il relativo prezzo" (4).

La distinta dei ferri per calzolari ricordata sopra, abbraccia veramente un insieme di strumenti e di materiale opportuno, tale da poter iniziare in casa propria il mestiere. Il Diario di P. Sandrini in molti luoghi ci attesta la verità di questo uso anche per gli altri mestieri. Ricordiamo solo qualche esempio: "Bonoldi parte oggi per grazia, anticipando l'uscita di alcuni giorni. Gli si accordano i ferri di bottega, gli abiti e 20 franchi di regalo" (5). "Concerto con la madre di Calcagni, che se lo piglia fuori nella settimana entrante; gli darò gli abiti, 20 franchi e l'attestato di aver lavorato con assiduità e impegno" (6).

Questi donativi erano condizionati al merito di ciascuno, cosicché troviamo citazioni nelle quali è detto che o per l'uscita anzitempo oppure per una condotta biasimevole nel lavoro, i donativi erano sospesi (7).

Quello che più ora interessa è il giudizio che dal *pubblico contemporaneo* si dava dei giovani usciti.

Nel 1856 la Gazzetta Ufficiale di Milano, in un articolo firmato Rovani, diceva: "L'esperienza di 15 anni ha dato per risultato che su 100 fanciulli ricoverati in questo Istituto, i quattro quinti risposero al beneficio dell'educazione, rientrando a 18

anni nel mezzo della società onesti uomini e buoni artigiani. Taluno poi seppe anche distinguersi per l'eccellenza nell'esercizio dell'arte in cui venne educato" (8).

Così pure nello stesso tempo la Rivista "Cronaca" scrive: "quanti capi di botteghe e di opifici rendono oggi onorevole conto di se stessi dopo aver subito il correttivo alunnato di questa casa, dove erano entrati col brevetto di incorreggibilità e donde uscirono riverginati e uomini onesti. Farebbe un libro di utile ed edificante lettura chi raccogliesse una serie di fatti riguardanti appunto la vita di molti di questi ravveduti, che dalle file dei ribaldi passarono nelle file della virtuosa legione; presentando così al pubblico sguardo lo spettacolo di quanto possa la carità affettuosa e solerte" (9).

Queste affermazioni sono pure confermate dalla pubblica opinione manifestata dieci anni dopo, allontanandosi i Somaschi. All'inizio di quell'anno 1867, nella camera dei Deputati si parlò sul numero eccessivo dei bimbi in prigione. Nella disputa intervenne C. Cantù, il quale fece osservare che "i preti ed i frati sono quelli che trattengono i bimbi dal meritare il carcere, o se vi entrano, li riconsegnano alla società fatti migliori" (10). Confermò il suo dire descrivendo in breve l'opera del Marchiondi a Milano, e disse tra l'altro: "Gli effetti furono immensi; tutti i Milanesi sono testimoni dei grandissimi frutti che si traggono da quella pia Istituzione" (11).

Quando poi avvenne l'atto violento dell'allontanamento dei Somaschi vari giornali deprecavano il fatto. Riportiamo solo qualche frase che conferma la sincera stima dei frutti che si ottenevano nell'Istituto. L'Osservatore Cattolico scrive: "il Marchiondi passeggiava per le nostre vie raccogliendo i monelli dalle piazze, e seco conducevasi all'officina, donde uscivano ottimi artigiani e buoni cittadini. Tu li chiamavi *barabbini* per il loro sistematico birichinismo. Ma quell'uomo con l'industria della sua carità, coadiuvato da altri suoi degni confratelli nel ministero dell'educazione di questi giovanetti, era riuscito a imprimere ai *fortunati* abitatori delle sue officine tale amore al lavoro e sodezza di civili virtù che ormai l'appellativo di *barabino*, non assumevasi più a significare l'incorreggibile tristanzuolo, molestia della società, ma l'allegro giovanetto ravveduto e avviato a virtuosa carriera. Ogni ordine di cittadinanza meravigliò degli ottimi risultati di quella gioventù, ed i privati ed il Governo gareggiarono nel promuovere lo sviluppo... Quell'Istituto è scomparso! E per opera di chi? e perchè? Popolo, non chiedermelo; ne ho il cuore ancor sanguinante" (12).

E l'Unità Cattolica alcuni giorni dopo scrive: "l'atto violento spiace immensamente alla città... Ne venne sporto un reclamo al Ministero, e una lunghissima lista di persone le più ragguardevoli della città protestarono contro il fatto e dichiararono non continuerebbero più i sussidi che davano per un'opera sì santa, dacché era stata cambiata d'indole, di condotta, di superiori. E' vero che il Municipio pagherà lui: sa l'arte di far denari. E'

vero che se i ragazzi discoli non torceranno dalla mala via ci son delle brave prigioni, e Bellazzi penserà a farne costruire delle altre negli antichi conventi delle monache e dei frati" (13).

Queste testimonianze spontanee, di persone estranee all'Istituto, se non scendono nei particolari con statistiche e risultati a base di accurati controlli, rivelano però una assai chiara e sufficiente dimostrazione della bontà dei metodi usati.

Anche i Padri Somaschi, i quali avevano sempre la preoccupazione di seguire anche gli alunni già usciti e non mancavano d'intervenire al momento opportuno per dare appoggi o sussidi in caso di bisogni egli ex-alunni, manifestano, in un pro-memoria, la loro soddisfazione scrivendo: "Si ha il contento di poter asserire che per quel che riguarda disciplina, istruzione, morale ed insegnamento d'arti e mestieri, il risultato, per grazia di Dio, fu felicissimo; giacchè molti de' giovani usciti, ben rassodati nel buon costume e nella Cattolica Religione, e altresì ben istruiti nella professione a cui si erano applicati, ora si distinguono nelle botteghe e negozi della città, sono la consolazione nonchè il sostegno de' loro genitori, vivono onoratamente da buoni cristiani, e sono pure di soddisfazione al pubblico e di vantaggio alla società. Che se altri vennero o spontaneamente o per legge arruolati alla milizia, siccome pel metodico ed esatto insegnamento degli esercizi militari, sortirono anche in ciò egregiamente addestrati; perciò ben presto conseguirono taluni de' gradi onorevoli e lucrosi nell'Esercito e tenendo tutti un contegno da rendere soddisfatti i loro Maggiori ed i loro subalterni" (14).

Dando ora un brevissimo sguardo conclusivo come ad un quadro nel suo insieme, risulta evidente la soluzione di tutti i problemi che interessano la gioventù traviata, tanto nel suo aspetto generale che particolare.

E' esplicito infatti uno svolgimento organico di tutta l'educazione ben lontana da un comune astrattismo:

quella *religiosa*, che animata da un profondo spirito di pietà divenuto intuitivo ed interiore, cementava tutti gli altri mezzi educativi in una salda unità;

quella *fisica*, che, se non ampiamente sviluppata sotto l'aspetto scientifico ed igienico, sviluppo che appartiene all'ultimo ottocento, è posta nondimeno in grande rilievo;

quella *professionale* il cui orientamento ed organizzazione sono posti in tutto il valore sociale, economico e politico.

E in particolare risalta una determinazione dei fini esplicitamente raggiunti attraverso alle precise norme per l'accettazione ed alla conseguente e netta separazione tra innocenti e traviati; attraverso ad un collocamento all'uscita amorevolmente ricercato e vigilato, e specialmente, infine allo spirito di dedizione e di sacrificio disinteressato degli educatori religiosi. Essi hanno veramente realizzato quel programma di alta carità cristiana racchiuso in questo numero delle loro Regole: "Ut proximum opere et veritate diligamus prout debemus, eundemque, ut ex nostro

instituto, in obsequium Dei promoveamus, non aspicienda est in homine vilitas exterior, sed animae praecellens nobilitas et forma, quam ita Dei Filius adamavit, ut pro ea et carnem assumpserit et crucem. Sic enim dolebimus, si eam peccatis aut vitiis dedecorari; laetabimur, si in via salutis proficere conspexerimus; et illius iuvandae omnem avidae occasionem arripiemus" (15).

L'esempio dell'Istituto di S. Maria della Pace a Milano, fiorito con un crescendo ammirevole, se è stato troncato per cause che non dipendevano dal personale educatore dirigente, resta sempre un'opera dinanzi alla quale la preoccupazione dei cultori della pedagogia emendativa, mentre da una parte dovrebbe darne almeno un cenno nei trattati divulgativi o di studio, dall'altra ha campo di trovare insegnamenti validi ancora oggi, per la soluzione dei problemi relativi alla delinquenza o correzione dei minorenni.

P. ORESTE CAIMOTTO C. R. S.

NOTE

(1) Una buona presentazione di questo studio trovasi alla fine dell'opera citata del Guarnieri-Ventimiglia, Sez. III: "Riassunto generale e conclusioni", pp. 422-427. Come pure sarebbe utile consultare: BIFFI SERAFINO, Secondo quali principi giovi organizzare i riformatori per i giovani, Milano, 1876; BOCCHI CARLO, Secondo quali principi giovi organizzare gli stabilimenti per minorenni, vagabondi, mendicanti, abbandonati o viziosi, Roma, 1878 (pubblicato nella "Rivista di discipline carcerarie", fasc. 5-6, 1878).

(2) Si è detto "quel poco" perchè furono distrutti anzi bruciati, non si sa per quale ragione, tutti i registri lasciati dai P.P. Somaschi che ampiamente descrivevano la condotta e la correzione dei singoli alunni dell'Istituto della Pace, come mi fu testimoniato a voce dal compianto Mons. Bianchi Alessandro, Dottore dell'Ambrosiana, il quale per una decina d'anni fu Direttore Spirituale dell'Istituto Marchiondi, verso la fine del secolo scorso.

(3) Cfr. Reg. del 1851, par. XIX.

(4) Pr. Vit. pag. 28.

(5) D.S. 27 febr. 1864.

(6) D.S. 21 Agosto 1864.

(7) D.S. 3 marzo 1864; 3 aprile 1864; 12 giugno 1864.

(8) "Gazzetta Ufficiale di Milano", 25 Aprile 1856.

(9) "Cronaca", Giornale di scienze, lettere, arti, economia e industria, fasc. XII, 30 dicembre 1856, pag. 543.

(10) Cfr. "L'Unità Cattolica", 25 Gennaio 1867.

(11) Atti Ufficiali del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Legislatura IX, Sess. II, 1866-1867, Tornata del 10 Genn. 1867, Firenze, p. 151.

(12) "L'Osservatore Cattolico", 14 agosto 1867.

(13) "L'Unità Cattolica", 7 settembre 1867.

(14) Ar. Som. D-III-24.

(15) Constitutiones Cler. Reg. a Somascha, L. II, Cap. I, n. 376.

TORINO - COLLEGIO DELL'ANGELO CUSTODE

Per coordinamento delle fonti e delle notizie che potranno servire per stendere adeguatamente la storia del nostro Ordine, mi sono deciso a raccogliere quei pochi dati che rimangono circa questa casa, che, quantunque posta in una delle maggiori città d'Italia, non ebbe però molta importanza. Sorta con origini molto modeste, venne nello spazio di mezzo secolo assumendo un sempre maggiore interesse; perché anche qui i Somaschi sebbene in forma molto umile e tra moltissimi stenti, poterono esercitare il loro ministero a beneficio della gioventù. Soprattutto qualche interesse potrà destare la storia di questa nostra casa per alcuni illustri religiosi che a questo collegio hanno legato il loro nome.

Nacque come un semplice ospizio e luogo di ricovero per i religiosi che dovevano capitare o far viaggio passando per Torino. Ciò rileviamo soprattutto dalla relazione ufficiale mandata dalla nostra Congregazione a Papa Innocenzo X nel 1650. Eccone il testo: "Havendo il nostro M.R.P. Gen. giudicato bene di porre un ospizio nella città di Torino per lo passaggio dei PP. quando vanno alle loro obediencie, sì per assistere alle liti, che tal volta fanno li luoghi di Fossano, di Vercelli, e di Biella nella d. città, ne fece fare istanza alle RR. AA. di Savoia nell'anno 1649, le quali se ne compiacquero, siccome ancora l'Ill.mo e R.mo Arcivescovo, ed a tale effetto s'è preso in affitto una casa di 10 stanze, oltre le officine necessarie ed un gran giardino, ecc."

L'ospizio di Torino dunque stava così costituito alla metà del mese di febbraio del 1650, nella quale data è firmata la suesposta informazione. Possiamo già subito notare come fin dai primi inizi sono gettati per così dire i germi di un piccolo collegio, essendovi mantenuti ed educati alcuni figlioli nobili, ai quali viene impartito un insegnamento. E questo dovette essere essenzialmente l'intento dei nostri Padri nel fondare una residenza in Torino: di istituire cioè un'opera di educazione, piuttosto che un semplice ospizio o ricovero. Troviamo infatti che le pratiche si erano iniziate sotto ben diverso aspetto. Al Capitolo Gen. del 1648 il giorno 7 maggio fra le altre cose si trattò anche della seguente: "Fu letta una lettera di Mons. Ill.mo Vescovo Crescentio Noncio Aplico in Torino presso l'Altezza Serenissima del Duca di Savoia, credenziale per il P. D. Francesco Cambiano. Questo espose, come detto Mons. desiderava introdurre in Torino con varie buone esibizioni desiderando si desse facoltà a detto Padre di trattare seco. Fu ordinato si reingratiasse S.S. Ill.ma e fu data facoltà al detto P. Cambiano di trattare, e concludere con detto Mons. Ill.mo quello li parerà più espediente per beneficio della Congregazione" (detto Mons. Crescenzió è il nostro Religioso P. Alessandro Crescenzió, che sarà poi Cardinale).

Il P. Cambiano infatti assunse la responsabilità delle trattative le quali, a quanto pare, non furono tanto facili; tanto che lo stesso P. Cambiano, quantunque rettore del collegio di Fossano,

dovette per gli affari di Torino prolungare per alcuni mesi la sua permanenza fuori della sua residenza.

Veramente la casa di Torino rimaneva come una filiale di quella di Fossano, e il rettore di questa lo era in pari tempo anche di quella: per dirlo con una sola parola, l'ospizio di Torino "è stato costruito con dipendenza dal collegio di Fossano" (Relaz. a Inn. X), sia per quanto riguarda all'obbedienza dei religiosi, sia per riguardo agli interessi finanziari; tanto è vero che quando si dovette mandare la relazione ufficiale nel 1650 la casa di Fossano unì insieme anche quella dell'ospizio di Torino, come rileviamo dalle fonti documentate degli Atti collegiali di Fossano in data 23 febbraio 1650: "dopo haver gli duoi padri di questo collegio (di Fossano), cioè P. D. Bartolomeo Maliano e D. Antonio Gebardi, deputati dal R. P. D. Francesco Cambiano Prete di questo collegio, fatto lo stato di questa casa... detto stato della casa fu consegnato al P. Viceprep. di questo collegio... acciò l'inviasse al P. D. Francesco Buffa a Torino, come lo istesso giorno fu fatto".

La piccola casa di sole 10 stanze costituiva per i nostri padri solo una sede provvisoria; e certo in tanta precaria situazione, come risulta dai documenti antecedenti, non potevano dare sviluppo alla loro opera; tanto è vero che avevano creduto bene di assicurare il Papa Innocenzo X di un miglioramento della situazione. Il P. Cambiano si accinse all'opera, e trattò la compera di un palazzo in Torino. Si considerino i tre documenti seguenti tratti dagli Atti dei Cap. Gen. 1) nell'elenco delle case dell'Ordine registrato negli atti dei Capp. Genn. del 1650 figura "Torino Collegio dei nobili"; 2) Atti Cap. Gen. 1652: "fu letto l'istromento del contratto fatto per la compera del palazzo dell'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Presidente Beletia in Torino, presentato dal R. P. D. Francesco Cambiano e fu approvato e dato ordine al detto Padre di farlo stipolare alla presenza del Ven. Definitorio, come fu fatto"; 3) dagli stessi Atti del 1652 risulta che fu concessa la aggregazione a certo Maccario de Maccariis di anni 48, il quale promette di servir la Congregazione in far la scuola in Torino dietro presentazione dello stesso P. Cambiano.

Non sappiamo precisamente quando si sia costituita in comunità autonoma da Fossano la casa di Torino, ma credo che ciò si sia verificato alquanto presto, perché già nel 1654 in data 18 giugno il P. Cambiano, già emerito rettore del collegio di Fossano, assumeva formalmente la direzione della casa di Torino, la quale da questo momento in poi passa sotto la denominazione di Collegio dell'Angelo Custode. Al P. Cambiano e alla sua indefessa operosità devono i Somaschi l'acquisto del collegio di Torino.

Il primitivo titolo di "collegio dei nobili" ormai scompare e non lo ritroveremo mai più; ma sarà usato costantemente quello di "Collegio dell'Angelo Custode" forse per il fatto che la chiesetta annessa era dedicata a questo titolo, che richiama quello di "S. Maria degli Angeli" di Fossano, dalla quale casa

il collegio di Torino era sorto. Con questo titolo nella nostra Congregazione si consacrava un'altra volta l'uso di propagare la devozione verso l'A.C. che era di antica data presso di noi.

Nel 1664 la casa di Torino prende già posto nella vita della Congregazione con piena autonomia; infatti anch'essa assieme e come tutte le altre case del Piemonte (Tortona, Alessandria, Fossano e Vercelli) doveva mandare d'ora in poi, per deliberazione del Definitorio, il suo rappresentante a S. Maiolo di Pavia per l'elezione del Socio per il Capitolo Generale.

Nel 1671 venne eletto rettore di Torino il P. Maurizio Bertone. Di nobile famiglia di Chieri, professò nel nostro Ordine a Pavia il 24 giugno 1655; fu già lettore di Teologia e ascoltissimo predicatore; la sua autorità fu sempre in molta stima presso la Corte di Torino. Nel 1678 fu da Innocenzo XI, si proposta della Corte, eletto alla chiesa vescovile di Fossano, dove morì nel 1701, dopo una vita tutta spesa per la gloria di Dio e il bene dei suoi poveri, lasciando un copiscuo legato per la diletta casa di Torino. Tolgo da note mss., abbozzi di studi del compianto P. Stoppiglia, la notizia della nomina di P. Bertone al rettorato di Torino; ma certamente la sua permanenza in questo collegio datava già da prima. Abbiamo di lui un solenne panegirico in lode di S. Antonio di Padova recitato in S. Francesco di Torino precisamente l'anno 1671. (Nel 1666 era stato preceduto sullo stesso pergamo e per la medesima annuale ricorrenza dal P. Paolo Antonio Sormano, che forse era in quel tempo di casa in Torino). La fama di P. Bertone contribuì non poco a mettere in luce, oltre che il suo nome, anche quello della Congregazione: nel 1674 il dotto Padre venne eletto a membro della commissione reale incaricata della pubblicazione delle opere di Emanuele Tesauro (cfr. Claretta: Stor. piem. pag. 172 segg.): in detto anno il P. Bertone, qualificato come "superiore dei Somaschi" attendeva già al suo lavoro. Tenne la carica il P. Bertone per diversi anni, e troviamo che nel 1676 vi figura ancora come rettore. Un nostro religioso, P. Andrea Porro, professando nel nostro Ordine il 25 giugno 1671 a Torino nelle mani di P. Bertone aveva lasciato come legato L. 1000 al collegio dell'Angelo Custode e dal capitolo collegiale di questa casa fu autorizzato il P. Rettore Bertone a depositarlo nelle mani del Sig. Giovanni Ginesio, assieme ad altre 2000 lasciate nel medesimo modo dal P. Gianandrea Ginesio, figlio di detto. Precisamente il Definitorio del 1676 stabiliva "per prudenti riguardi a beneficio di quella casa che dette L. 3000 venissero impegnate nella fabbrica di detto collegio o in beni fruttiferi", e disponeva "che detto decreto dovrà essere descritto da persona idonea sotto la carta di obbligazione passata tra detti Padri, D. Maurizio Bertone, et sig. Giovanni Ginesio".

Questo piccolo episodio è per la storia, e per dimostrare come i nostri religiosi in particolare e tutto l'Ordine in generale si interessassero efficacemente per l'incremento delle nostre anche più piccole case. Si aggiunga che anche P. Bertone aveva lasciato un legato all'atto della sua professione in favore di questa casa. Dalle note di P. Stoppiglia ricavo che nel 1686 era rettore della ca-

sa di Torino il P.D. Carlo Doria; poi le notizie storiche si sperdono fino agli ultimi anni del secolo, quando la nostra casa di Torino acquistò fama per l'opera quivi prestata dal P. Giannantonio Mezzabarba, illustre numismatico. Giunse a Torino nel 1696 e per due anni impartì il suo insegnamento di retorica fra le mura domestiche del collegio nostro. Dal 1698 al 1701 per incarico del Duca di Savoia Vittorio Amedeo, grazie alle sue profonde conoscenze nei vari generi letterari, tenne lezioni all'università torinese di geografia e di filosofia morale. A Torino il P. Mezzabarba pubblicò nel 1699 "Apologia pro Endimione clarissimi De Lemene poetae laudensis che gli atti del Cap. Gen. chiamano "opusculum eruditissimum".

Intanto gli affari materiali della casa di Torino procedevano molto male, tanto da non poter più bastare neppure al mantenimento di un solo Padre. Già il P. Mezzabarba nel 1701 aveva fatto notare al Cap. Gen. mediante sua lettera qualche difficoltà. L'affare fu subito preso in considerazione dal P. Castelli Prov. di Lombardia, alla quale provincia nel sec. XVII appartenevano le case del Piemonte; e la sua relazione al Definitorio dell'anno seguente fu molto sfavorevole. D'altra parte il nome del collegio e dei Somaschi in Torino riscuoteva altissima fama, soprattutto per l'incancellabile ricordo dei PP. Bertone e Mezzabarba. Il Definitorio del 1702 adunque, ponderate le cose, deliberò di non ritirarsi definitivamente da Torino, ma di lasciarvi un punto d'appoggio, anche sopprimendo il collegio, per un auspicato e probabile ritorno dei Somaschi "in una città sì cospicua".

La casa venne ridotta a semplice ospizio come 50 anni prima quando era ai suoi inizi, e come allora annessa ancora e in dipendenza del collegio di Fossano. Ed ecco il testo del definitorio: "E' stato riferito dal M. R. P. Prov. Castelli che nella nostra Prov. di Lombardia resti abbandonato il nostro coll. di Torino per la tenuità delle entrate insufficienti al mantenimento anco di un sol soggetto. Il Ven. Congresso maturamente considerata l'impossibilità di continuare per ora in detta città, ha determinato che non si abbandoni questo luogo massime in una città sì cospicua, ma si conservi un ospizio ove vengano collocati i mobili, che abbia la cura e soprintendenza di detto ospizio e mobili il Superiore presente e pro tempore della casa di Fossano, quale perciò debba tenere un registro particolare di quelle poche entrate, e d'ogni danaro di qualunque ragione che presentemente provato spettare a detto luogo, e di quelle pagarne l'annuo affitto di detto ospizio, non volendo in alcun conto la Religione abbandonare il possesso in detta città; dandosi anco facoltà al sudetto Prep. presente e pro tempore di Fossano di essere Procuratore nomine Religionis ad esigere qualsivoglia danaro spettante a detto luogo, e che il M. R. P. Prov. della Prov. di Lombardia a nome della Religione possa fare a detto Padre ogni procura necessaria al sudetto effetto. Di più il Ven. Definitorio ha ordinato che il legato dell'Ill.mo Mons. Bertone di f. m; et il residuo della dozzina dovuta a detto luogo dal di lui fratello si impieghino in un fondo fruttifero a beneficio del med. luogo di Torino; e vedasi pure

dal sudd. P. Superiore se sia stato scosso o sia da riscuotere il donativo fatto da detto Mons. Bertoni in occasione della sua professione nella nostra Religione; e che tutto ciò si riscuoterà si impieghi come sopra".

Certo che le questioni finanziarie erano gravi e di una portata non comune, questioni che qui non è necessario esporre, e che si possono vedere trattate nei Definitori degli anni successivi. Il P. Bava, rettore di Fossano e procuratore dell'ospizio di Torino, ne trattò gli interessi sul serio, data la raccomandazione fattagli dal Definitorio "per l'assistenza di cosa che tanto preme alla nostra Congregazione". P. Bava tenne la procura dell'ospizio di Torino anche quando a Fossano occupò semplicemente il posto di Vicerettore. Vari sforzi furono fatti dai nostri Padri e dai Definitori per regolare la situazione finanziaria della casa di Torino, e religiosi di merito insigne, quale il P. Filippo Merelli, furono interessati perché "con la loro destrezza" procurassero indurre i debitori, come il March. Imperiali o il Principe Carlo Emanuele Ottenbergh "a soddisfare amabilmente quanto devono"; si sottomisero i nostri anche ad alcune formalità "le quali esaminate dai PP. del Congresso (1705) furono riconosciute di niuno pregiudizio né alla Religione, né al detto ospizio". Ma tutto questo non valse a rimediare la situazione. Già nel 1704 il P. Procuratore di Torino aveva formalmente domandato al Capitolo "se si debba continuare nell'affitto dello stabile ossia casa di Torino"; rimessa la cosa alla decisione del R.mo P. Generale da esaminarsi in occasione della prossima sua visita in Piemonte, questi vide la opportunità di continuare nel possesso di detta casa; e di tanta efficacia fu la sua relazione al prossimo Capitolo del 1705 che, nonostante tutti i guai, vi fu decretato "che qualcuno dei Padri di Fossano vi vada ad abitare di tempo in tempo per qualche giorno, per meglio mantenere il possesso in quella città".

Ottenuta poi in seguito (1706) la ratifica della transazione del reddito di 724 ducati a favore dell'ospizio di Torino fatta con C. Emmanuele Ottenbergh dal P. Procuratore Bava, ed essendosi già prima, mediante l'autorità del R.mo P. Generale "applicati a quell'ospizio tutti gli stabili acquistati dal P.D. Andrea Ginesio" la casa di Torino poté funzionare ancora per alcuni anni; fino a che nonostante tutti gli sforzi della Congregazione e dei Padri per conservare uno stabilimento così importante "in così cospicua città", nel Cap. Gen. del 1714 si venne alla seguente decisione: "Per diversi motivi ha ordinato il Ven. Congresso si lasci l'ospizio di Torino, che si vendino i mobili, che sono in detto ospizio, et il prezzo e denaro da essi si ricaverà si mandi al collegio di Vercelli".

P. MARCO TENTORIO C. R. S.

C R O N A C A

Mestre

Il 19 settembre u. s. S. Em. il Card. Patriarca di Venezia ha consacrato la nuova Chiesa dedicata al Cuore Immacolato di Maria e affidata ai nostri Padri. Il giorno precedente la statua della Madonna Pellegrina, che per 5 anni era rimasta nel Duomo di Mestre, accompagnata da migliaia di fedeli, era stata definitivamente intronizzata nella nuova Parrocchia.

Durante il discorso tenuto in tale occasione, il Cardinal Patriarca rivolgeva un particolare ed affettuoso saluto ai Padri Somaschi, che, per suo desiderio, ritornavano nella terra di S. Marco e del loro Santo Fondatore.

La Nuova Casa a Ixtacala (Messico)

Il 28 luglio 1955 il Consiglio Generalizio autorizzava l'apertura di una casa religiosa nella città di Messico.

S. Ecc. Mons. Martinez, Arcivescovo e Primate del Messico, dando il suo consenso per l'erezione della nuova casa, esprimeva il suo desiderio di veder sorgere presto accanto alla Chiesa di s. Juan de Ixtacala un orfanotrofo e un centro sociale per gli operai. I nostri Padri sperano di poter aprire presto un piccolo probandato. La famiglia Rosales ha donato la Chiesa, di fresca costruzione, con la casa religiosa e due ettari di terreno. La località è vicina alla nuova stazione di Messico ed è zona industriale di grande importanza.

Ed ora un pò di cronaca.

I nostri Padri giunsero in aereo a Messico la vigilia della festa di Cristo Re. Nonostante il ritardo di 6 ore, migliaia di fedeli erano ad attenderli.

Il giorno della festa di Cristo Re, sigillata dal sangue di tanti eroici martiri, ci fu la benedizione della Chiesa. Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico, compì il sacro rito.

I Padri Redentoristi sono stati veramente ammirabili per la loro prestazione e per tutte le loro delicatezze.

I giornali di Messico hanno dato molto rilievo all'avvenimento.

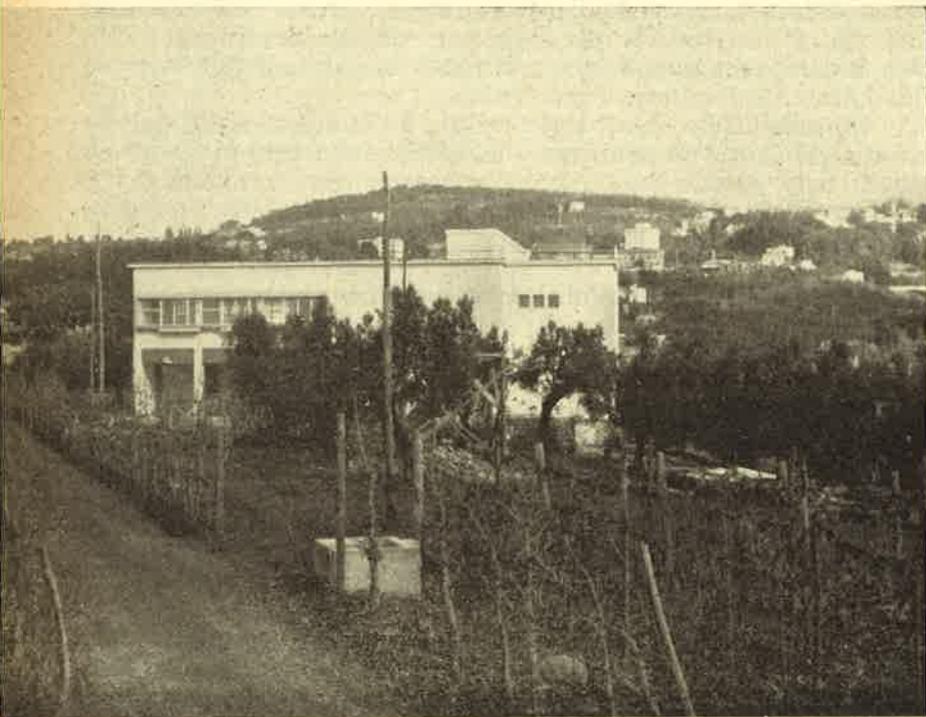
"L'entusiasmo del popolo non fu un fuoco di paglia" ci scrive il P. Antonio Beraudi, Superiore della nuova casa "il tempo aumentò anzi questo entusiasmo. Stiamo vivendo un assurdo che solo si può spiegare con l'aiuto della Madonna di Guadalupe: le leggi proibiscono gli atti di culto pubblico fuori della Chiesa, non permettono l'uso dell'abito talare, il Sacerdote è un uomo senza diritti civili, le Chiese sono tutte dello Stato. Il popolo invece venera il Sacerdote, lo aiuta e difende come non ho visto in nessuna parte".

Terminate le feste i nostri Padri hanno iniziato subito il lavoro in mezzo alla gioventù, organizzando le associazioni cattoliche.

L'indirizzo della nuova casa è il seguente: Apartado 46 - Tlanepantia - (Messico) - E. de M.

Centro S. Girolamo Emiliani in Albano

Il 2 ottobre 1955 si è inaugurato il 1° nucleo abitativo del Centro S. Girolamo Emiliani. La nuova casa ospita presentemente 20 ragazzi dai 13 ai 16 anni, che vengono preparati, mediante un



CENTRO S. GIROLAMO EMILIANI - *Primo nucleo*

corso quadriennale, a diventare operai specializzati per l'elettrauto.

L'edificio, dalle linee moderne e movimentate, non ha nulla di particolare: lo studio, il dormitorio, la sala da gioco, un piccolo oratorio all'ingresso.

Oltre la casa di abitazione c'è un vasto laboratorio, che proprio in questi giorni è stato corredato di nuovissime macchine e attrezzi per l'elettrauto.

L'intero progetto del Centro prevede la costruzione di altri 7 nuclei abitativi, con laboratori, scuole e campi da gioco.

Si è cercato di dare sin dall'inizio l'impostazione chiara: il Centro deve essere il punto di convergenza delle altre nostre case assistenziali della Provincia Romana in modo da rendere possibile una qualificazione di esse e facilitare la soluzione di importanti e gravosi problemi: il problema educativo e quello professionale.

Così, per esempio, sin da quest'anno la Casa dell'Orfano di Velletri e Casa Pino hanno inviato al Centro S. Girolamo Emiliani i ragazzi che avevano superato il 13° anno.

Casa Pino d'ora in poi ospiterà solo ragazzi che richiedono una particolare cura o perchè anormali nel carattere o perchè arretrati nella scuola, dai 9 ai 12 anni.

La Casa dell'Orfano a Velletri ospiterà ragazzi orfani normali dai 6 ai 12 anni, fino cioè alla licenza elementare.

La Piccola casa dell'Orfano di Belfiore ospiterà ragazzi orfani dai 12 anni in poi, purchè abbiamo tendenze per la meccanica.

Tra qualche anno il Centro S. Girolamo avrà una gamma tale di laboratori da permettere al ragazzo una scelta del mestiere;



CENTRO S. GIROLAMO EMILIANI - *Sala Soggiorno e studio*

anzi, è allo studio un progetto per istituirci un Centro di orientamento professionale.

Se S. Girolamo continuerà la sua assistenza, come ci auguriamo, in questo anno si potrà iniziare la costruzione del 2° nucleo abitativo.

Opera Mater Orphanorum

Il 4 dicembre a Legnano è stato benedetto da S. E. Mons. G. B. Montini il grande tempio dedicato alla Madonna degli orfani e realizzato dal nostro Padre A. Rocco a fianco della casa già costruita per le bambine orfane.

Il Tempio è a tre navate di stile che richiama il basilicale.



Mons. Giulio Facibeni, Fondatore dell'Opera "Madonnina del Grappa" - Rifredi

Dietro l'altar maggiore troneggia il quadro della Madonna degli orfani del pittore Veneziani. Sottostante la Chiesa è un grande salone che funziona da oratorio.

Pescia

16 dicembre - Durante una solenne accademia mariana è stato consegnato il diploma di aggregazione "in spiritualibus" a S. Ecc. Mons. Dino Romoli, Vescovo di Pescia e a Madre Emmanuela Mifsud, Superiora del vicino Ricovero per vecchi.

Montecatini Terme

Nella Cappella del Collegio ENAOLI l'8 dicembre, per interessamento dei nostri Padri, è stata intronizzata l'Immagine della Mater Orphanorum.

Narzole

18 dicembre - Inizio ufficiale della A. C. nel Villaggio dell'orfano. E' presente anche S. E. Mons. Carlo Stoppa, Vescovo di Alba, che si intrattiene tutta la giornata in mezzo ai nostri Orfanelli, con grande affetto.

Sulla Stampa Sera del 7-8 gennaio, in un brillante articolo Antonio Antonucci parla della vita che si svolge quotidianamente nel Villaggio dell'Orfano a Narzole e dell'opera compiuta dai nostri Padri.

Le Sacre Ordinazioni a S. Alessio in Roma

(17 dicembre 1955)

Poche righe per un grande avvenimento. Erano 60 gli ordinandi, dei vari gradi: dieci i nostri Leviti. La cerimonia ebbe una solennità raccolta e santa, come un dramma vivo della Chiesa. Particolarissime espressioni di augurio ebbe Mons. Traglia, Vicegerente, all'indirizzo dei nostri neo Sacerdoti.

Il giorno seguente, domenica, la celebrazione delle dieci Sante Messe, in due riprese: coi primi cinque celebrò il Re.mo P. Vicario generale, con gli altri il Re.mo P. Generale, il quale rivolse poi a tutti brevi parole di esortazione raccomandando soprattutto l'unione cordiale e perenne coi Superiori.

La giornata si concluse con la cerimonia commovente dell'aggregazione "in spiritualibus" dei genitori degli Ordinati.

P. Don Raffaele Martinelli

B. D.

Roma, 2 aprile 1956

Molto Rev.do Padre,

alla comunicazione che raggiugliava intorno al pio transito dell'amato Confratello



P. DON RAFFAELE MARTINELLI

avvenuto il giorno 31 marzo circa le ore 9 del mattino, ottemperando ad una nostra cara tradizione, faccio seguire un cenno biografico in pegno di fraterna carità ed a comune edificazione.

Nato ad Adria (Bari) il 26-3-1880 da Nicola ed Anna Caricati, trovò nell'ambiente familiare permeato di schietto spirito cristiano quel conforto che maturò in Lui la vocazione, che per interessamento di uno zelante Sacerdote affidò alle vigili cure del P. Corrato di s. memoria.

Compiuto l'anno del Noviziato sotto il P. Di Tucci emise la Professione Semplice il 26 Dicembre 1903 nelle mani del P. Lorenzo Cossa che il 16 luglio 1905 accettava anche i Suoi voti solenni previa dispensa. Dell'ottimo P. Cossa il nostro custodì in cuore una devozione mai spenta.

Arrivò al Sacerdozio - il 19 marzo 1907 celebrò la prima Messa a S. Maria in Aquiro - con un grande spirito di fede e generosità di cuore.

Il primo apostolato lo svolse tra gli Orfani di Roma come Vice-Ministro ed Economo, poi passò un anno alla Maddalena di Genova, indi al Collegio Gallio di Como, ove rimase ben otto anni dal 1912 al 1920. Le attestazioni di viva simpatia degli Ex-Alunni del Collegio degli Orfani di Roma stanno a dimostrare quanto fosse efficace la Sua opera contraddistinta da un forte attaccamento al dovere e non disgiunta da amabile serenità di spirito. Dopo otto anni passò Ministro a Spello e poi a Foligno.

I Superiori, apprezzando i Suoi meriti lo nominarono Direttore dell'Orfanotrofio Maschile di Foligno nel 1930 e Rettore del Collegio Rosi nell'anno della chiusura (1932). Dopo un breve periodo trascorso a Roma in S. Girolamo della Carità andò Rettore a Pe-

scia. Curando la formazione religiosa dei nostri Probandi riscosse plauso dalla popolazione e la fiducia dei Superiori che nel '35 lo nominarono Direttore dell'Orfanotrofio di Foligno.

Ricorrendo nel 1937 il 4° centenario della morte del nostro Santo Fondatore volle nel cortile dell'Istituto fosse eretto un bel monumento.

Anche a Velletri lo apprezzarono zelante confessore negli anni dal '38 al '43 e fu caro al Canonico Milita, divenuto cieco, per l'amabile compagnia nelle passeggiate che erano di tanto sollievo al vecchio Sacerdote.

La Parrocchia di S. Maria in Aquiro fu l'ultimo campo del Suo lavoro come era stata la prima Casa Religiosa dopo l'ordinazione sacerdotale!

I Confratelli e i fedeli continueranno a vederLo per lungo tempo ancora seduto o al banco della Sacrestia o al confessionale!

Non diceva mai d'essere stanco, accoglieva tutti con un bel sorriso ed era così esperto nelle Sue funzioni di Vice-Parroco che si poteva star tranquilli e il Parroco poteva recarsi a suo agio ad esplicare le mansioni di pastore.

Fino al settembre scorso non era stato mai malato ad eccezione d'una certa indisposizione alle gambe; meravigliò quindi assai quando cominciò ad accusare una certa inappetenza. Fu in certo modo mortificato di dover aver bisogno di speciali riguardi... Rivelò allora quello che era stato il segreto della Sua Bontà.

Una modestia singolare, forte amore alla vita comune, pratica della povertà, perfetta obbedienza ed un amore grande all'Ordine e alla Sua Provincia.

Quante volte l'abbiamo sentito rievocare - commosso - le sante figure dei nostri Padri più venerandi!

Sentiva umilmente di Sè.

"E' uno di quei Religiosi sui quali i Superiori possono fare sicuro affidamento; ce ne vorrebbe uno per ogni Casa...", mi diceva un pio Religioso Camillino venuto a pregare sulla Sua spoglia mortale.

Per queste Sue qualità si può ben dire che il P. Martinelli fu un Religioso felice. Fanno per Lui le splendide espressioni delle nostre Costituzioni:

"Religioso vere humili nemo in hac vita felicior..." (Art. 371.

L'11 Febbraio 1956 il Dott. Marini consigliava al carissimo Padre una permanenza di qualche giorno all'Ospedale dei Fatebenefratelli per aver modo di sottoporlo a precise analisi ed esami. La diagnosi definitiva fu sconcertante: neoplasma primitivo del fegato. Il caro Padre aveva i giorni contati!

Tornato tra noi fu oggetto di delicate cure da parte dei Confratelli, dalle buone Suore del Preziosissimo Sangue e dai fedeli che si alternavano nelle visite.

Il 28 marzo cominciò a peggiorare. Più volte ebbe il conforto della presenza e della benedizione del Rev.mo P. Generale.

Ripeteva continuamente il Suo "Fiat" e sorrise soddisfatto quando Lo consigliai di ricevere "l'Estrema Unzione" e Lo comunicai per Viatico impartendogli la benedizione papale. Strappava le lacrime il sentirLo scandire le preghiere che accompagnavano gli ultimi istanti...

Edificò in modo particolare la Sua continua espressione di gratitudine per tutte le attenzioni di cui era circondato.

Si pensava ad una fine imminente, ma la Sua forte fibra Lo mantenne in vita fino al 31 marzo. Sabato Santo, alle ore 9 di mattino, assistito da tutti i Religiosi e Suore in preghiera affidava la Sua bell'Anima a Cristo che l'aveva reso degno della Sua passione per poi farLo partecipe al gaudio della Sua gloriosa risurrezione.

Con i sensi di fraterna dilezione mi dico

della P. V. Molto Rev.da

Aff.mo in Cristo

P. ANTONIO TEMOFONTE

V A R I A

RECENSIONI

Merita un saluto particolare l'apparizione del *primo libro dell'Eneide* di Virgilio commentata dal P. Guglielmo Quaglia nella "Nuova Collezione di classici greci e latini diretta da R. Cantarella e B. Riposati" presso la casa editrice Dante Alighieri.

La collezione è per le scuole medie, ma concepita con tale ampiezza da offrire posto a lavori utili anche per gli universitari e i laureati. Vi sono infatti due commenti: uno grammaticale-critico-filologico e uno letterario-estetico (il P. Quaglia che non vuole prendersi sul serio dice "pangenetico"). Alla fine dell'introduzione si dice che il commento "ha molto di personale": sono parole aggiunte dal Direttore Mons. Riposati; e a ragione. Per esempio si nota una utilizzazione del vecchio Servio ai fini esegetici, che non ha niente di comune con quanto si legge nelle comuni edizioni scolastiche. E poi tante altre belle cose. Auguri.

P. Giovanni Rinaldi

RIAPERTA AL CULTO LA CHIESA DI S. CESAREO A ROMA

La Chiesa di S. Cesareo, all'inizio dell'Appia antica, dal Papa Clemente VIII nel 1604 era stata donata ai nostri Padri perchè i Convittori del Nobile Collegio Clementino vi potessero trascorrere le vacanze estive.

La Chiesa era allora in ottime condizioni, ma partiti i nostri Padri, nessuno più se ne curò e sarebbe andata completamente in rovina se la Sovraintendenza ai Monumenti del Lazio non fosse intervenuta in questi ultimi anni.

L'interno della Chiesa è stato interamente ripristinato con un restauro totale del soffitto cassettonato e degli affreschi, nuovo il pavimento, restaurata anche la bellissima suppellettile cosmatesca e così la Chiesa ha potuto essere riaperta al culto il 12 novembre dello scorso anno, benedetta da S. Eminenza il Cardinale Vicario.

IL P. LUIGI ZAMBARELLI

A 10 anni della sua morte, il P. Zambarelli è stato ricordato in un articolo scritto da Gaetano Stano sull'Osservatore Romano del 5 febbraio 1956.

La vita del P. Zambarelli è intimamente legata alla vita dei ciechi di S. Alessio, ai quali per 44 anni era stato luce e guida.

Erano difatti trascorsi appena due anni dalla sua ordinazione sacerdotale che i Superiori lo destinarono all'Istituto di S. Alessio. Vi rimase tutta la vita e non si volle distaccare dai suoi cari ciechi neppure quando, nel 1941, l'Istituto fu trasferito nella nuova sede

di Tormarancio, dove consumò il suo olocausto in mezzo a tante privazioni.

Dei ciechi egli curò la formazione religiosa, riservando a sè l'insegnamento del catechismo, promovendo corsi di conferenze, creando un fiorente gruppo di Azione Cattolica e soprattutto istillando nei suoi ragazzi una fervida pietà eucaristica e una filiale devozione alla Madonna. Per tutti egli aveva una parola piena di affetto, di comprensione, di incoraggiamento. Ada Negri così gli scriveva: "So che l'intera vostra vita è stata ed è un'offerta di carità verso le creature prive della vista: permettetemi di dirvi grazie in loro nome e di augurarvi di continuare ancora per molti anni a consolare e guidare quegli sventurati mostrando loro che la luce non ha bisogno del sole per splendere".

Ma l'assistenza e l'educazione dei ciechi non esauriva la sua operosità sacerdotale. S. Alessio era diventato un centro di irradiazione di fede ed un rifugio. Molte persone accorrevano a lui per trovare la parola saggia, spesso per ritrovare la via buona. A Roma il P. Zambarelli era l'amico di tutti: Ecclesiastici e laici, alti Prelati ed umili religiosi, scienziati e poeti ancor oggi lo ricordano con commozione. Giulio Salvadori appena lo conobbe lo ammirò. Si strinse allora fra i due una santa amicizia nutrita di ammirazione e fiducia, di comprensione. Due spiriti affini: lo stesso distacco dal mondo, lo stesso culto per la natura e le cose belle; la stessa ispirazione francescana nell'arte, lo stesso anelito di santità. Il Salvadori così formulò un giorno il suo augurio al P. Zambarelli: "La bontà di Dio le dia sempre di cogliere dalle spine delle miserie umane la rosa della carità, illuminata dal raggio del sole divino".

Benedetto XV ricevendolo un giorno in udienza particolare gli disse: "E' santa la missione di educare i ciechi, ma è anche santa quella di poeta cristiano". E il P. Zambarelli seppe fare della poesia uno strumento di apostolato. Scrisse senza posa sin dal 1911, quando uscì il volume "Le rose dell'Aventino", cui seguì "Liriche francescane", "Il natale di Tuscolo", il "Fasciculus florum" in lode della Vergine, "Il Poverello d'Assisi". Molto scrisse pure in lode di S. Girolamo, il Padre degli orfani.

"La vita che vale se non la spendiamo per il fine di dar gloria a Dio, perfezionando noi stessi? Oh come è serena l'anima quando, sollevandosi su tutte le brutture e gli egoismi umani, può spaziare in un atmosfera di luce e di purezza, quando può tergere una lacrima di dolore, alleviare una sventura, diradar le tenebre dell'odio e dell'errore, far brillare sul volto di chi soffre un sorriso di speranza e di gioia". Queste parole, dettate dal P. Zambarelli, riassumono tutta la sua anima delicata e buona, e comprendiamo il messaggio di bontà al quale si ispirò e fu dedicata tutta la sua opera di Sacerdote, di educatore, di poeta cristiano.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo